

*La Querelle des Femmes nei primi secoli della letteratura italiana.
Guittone D'Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Trezzio*



Edición crítica italiana de
Daniele Cerrato

Colección

MenForWomen. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres

Vicente González Martín

Mercedes Arriaga Flórez

Daniele Cerrato

Directores

Comité Científico

Patrizia Caraffi, Universidad de Bolonia

Javier Gutiérrez Carou, Universidad de Santiago de Compostela

Irena Prosenc, Universidad de Lubiana

Mirella Marotta, Universidad Complutense de Madrid

Barbara Meazzi, Universidad de Côte Azur, Francia

Alessandro Ferraro, Universidad de Génova

Marcelo Pereira Lima, Universidad Federal de San Salvador de Bahía, Brasil

Gladys Lizabe, Universidad Nacional de Cuyo, Argentina

Ana María Díaz Marcos, Universidad de Connecticut, USA

Rodrigo Browne, Universidad Austral de Valdivia, Chile

Monica Farnetti, Universidad de Sassari

Matteo Re, Universidad Rey Juan Carlos de Madrid

Roberto Trovato, Universidad de Génova

Ellen Patat, Universidad de Estambul, Turquía

Julia Benavent, Universidad de Valencia

Daniela de Liso, Universidad Federico II de Nápoles

Matteo Lefevre, Universidad de Universidad de Roma 'Tor Vergata'

Raquel Gutiérrez Sebastián, Universidad de Cantabria

Daniele Cerrato

**LA QUERELLE DES
FEMMES NEI PRIMI
SECOLI DELLA
LETTERATURA
ITALIANA.**

**Guittone D'Arezzo, Andrea Da
Grosseto e Faustino Da Treozio**

Dykinson, S.L.

2024

La Querelle des Femmes nei primi secoli della letteratura italiana.

Daniele Cerrato

Esta publicación ha sido financiada con el proyecto I+D del MINECO “Menforwomen. Voces masculinas en la Querella de las Mujeres”.

Proyecto PID2019-104004GB-I00 de investigación financiado por:



Todos los derechos reservados. Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse ni transmitirse sin permiso escrito de Editorial Dykinson S.L. El presente volumen cuenta con el VB del Comité Científico de la Colección y ha sido sometido a evaluación por pares doble ciego.

© De la introducción y edición crítica: Daniele Cerrato

© De la presente edición: Dykinson S.L.
© Diseño portada: Belén Abad de los Santos
1º edición: 2024

Editorial Dykinson S. L.
Meléndez Valdés, 61 – 28015 Madrid, España
Internet: <https://www.dykinson.com/>
E-mail: info@dykinson.com

ISBN: 978-84-1170-957-6

LA QUERELLE DES FEMMES NEI PRIMI
SECOLI DELLA LETTERATURA
ITALIANA

Guittone D'AREZZO, Andrea DA GROSSETO e
Faustino DA TREDOZIO

EDICIÓN CRÍTICA E INTRODUCCIÓN
DANIELE CERRATO

SOBRE EL AUTOR

Daniele Cerrato es Profesor Titular en el Departamento de Filologías Integradas (Área de Filología Italiana) de la Universidad de Sevilla. Ha dirigido con Mercedes Arriaga Flórez el proyecto I+D+I “Men for women: voces masculinas en la Querrelle de las mujeres” y el proyecto I+D FEDER de la Junta de “Andaluzas ocultas. Medio siglo de mujeres intelectuales (1900-1950)”. Ha sido coordinador del Proyecto europeo Erasmus Ka2 Eu-Circuli lecture: condividendo esperienze per l’inclusione e la partecipazione sociale. Forma parte del grupo de Investigación Escritoras y Escrituras (Hum 753) de la Universidad de Sevilla y de los grupos de Investigación “Escritoras y personajes femeninos en la literatura” (Eperflit) de la Universidad de Salamanca, “Voces Femeninas en la Literatura y la Cultura Europeas” (Ventura) de la Universidad de Oviedo y “Mujeres, Artistas y Escritoras en la Querelle des Femmes” de la Uned de Madrid. Es director de la revista de la revista científica *Revista Internacional de Culturas y Literaturas* junto con Mercedes Arriaga Flórez y Eva Moreno Lago. Cuenta con varias publicaciones relacionadas con la literatura italiana y española, los estudios de género y la Querelle de las mujeres.

ÍNDICE

INTRODUCCIÓN CRÍTICA

AL SERVIZIO DELLA QUERELLE DES FEMMES: GUITTONE D'AREZZO, ANDREA DA GROSSETO E FAUSTINO DA TREDIOZIO:	9
1. I precursori del dibattito sulla dignità delle donne.....	9
2. Guittone d'Arezzo e la Querelle des Femmes	14
2.1. <i>S'eo tale fosse ch'io potesse stare</i>	17
2.2. <i>Ahi, lasso, che li boni e li malvagi</i>	18
2.3. <i>Altra fiata aggio già, donne, parlato</i>	22
3. La modernità della lezione e dell'esempio di Guittone	25
4. Nota sulla trascrizione dei testi di Guittone d'Arezzo.....	26
5. Albertano da Brescia e Andrea da Grosseto	27
5.1. Il <i>Liber de consolationis et consilii</i> di Albertano.....	28
5.2. Il discorso degli uomini vs il discorso delle donne: violenza contro dialogo.....	29
5.3. La difesa e la lode delle donne di Prudenza.....	33
6. Nota sulla trascrizione dei testi di Andrea da Grosseto.....	38
7. Faustino da Tredozio: uno scrittore inedito nella Querelle de Femmes.....	39
7.1. <i>Il Sonaglio delle donne e Il Trastullo delle donne</i>	40
7.2. <i>Il Trastullo</i> e la Querelle des Femmes	43
7.2.1. La denuncia della violenza contro le donne	44
7.2.2. Meriti e pregi delle donne: eccellenza femminile e genealogia	56
8. Nota sulla trascrizione del <i>Trastullo delle donne</i> di Faustino da Tredozio	50
9. Riferimenti bibliografici	51

OBRAS

GUITTONE D'AREZZO	63
S'eo tale fosse ch'io potesse stare.....	65
Ahi, lasso, che li boni e li malvagi.....	66
Altra fiata aggio già, donne, parlato	69
ANDREA DA GROSSETO	75
Volgarizzamento del trattato morale di Albertano da Brescia. Della consolazione e dei consigli (II Libro)	77
I Capitolo.....	77
II Capitolo: Di coloro che battero la moglie di Melibeo ..	77
III Capitolo: Del pianto de lo stolto	78
IV Capitolo: De la reprensione e del vituperio de le femine	84
V Capitolo: De la scusa delle femine	84
VI Capitolo: De lodo delle femine	87
VII Capitolo: De le rie cose, e la prudencìa	89
FAUSTINO DA TREDIZIO	91
Il Trastullo delle donne	93

AL SERVIZIO DELLA QUERELLE DES FEMMES: GUITTONE D'AREZZO, ANDREA DA GROSSETO E FAUSTINO DA TREDOZIO

Daniele CERRATO
UNIVERSIDAD DE SEVILLA

1. I PRECURSORI DEL DIBATTITO SULLA DIGNITÀ DELLE DONNE

Guittone d'Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Tredozio rappresentano certamente tre figure atipiche nell'ambito del vasto panorama della letteratura italiana.

La scelta di riunire alcuni dei loro testi in questa pubblicazione è dettata non solo dalla necessità di riportare l'attenzione su autori che non ricoprono all'interno del canone letterario lo spazio che meriterebbero, ma anche, dal proposito di presentare una serie di scritti filogini che costituiscono le premesse e gli antecedenti al dibattito della Querelle des Femmes che in Italia si sviluppa soprattutto durante il Rinascimento ed attraverso la trattatistica.

Solo negli ultimi decenni si sono infatti approfondite differenti questioni relative alla Querelle des Femmes, sia per definirne limiti cronologici, coordinate geografiche, sia aspetti contenutistici e letterari.

Per quanto concerne il contesto italiano, la maggiorparte dei contributi che tradizionalmente vengono inseriti all'interno di questo dibattito si riferiscono ai secoli XV-XVI e XVII, ma in realtà si può anticipare l'inizio ed estenderlo fino alla contemporaneità. Le opere degli autori e delle autrici che partecipano alla Querelle possono permettere di ricostruire una storia delle idee profemministe e della scrittura delle donne e contribuire ad un dibattito sulle differenze e sulla discriminazione di genere che continua ad essere di stretta attualità (Arriaga, Cerrato, 2021).

Le tematiche affrontate, d'altronde, variano a seconda dei contesti politici, culturali e geografici e, anche per questo motivo, è necessario non limitarsi all'analisi solo dei testi in prosa, ma includere anche testi poetici.

Per quanto riguarda la partecipazione delle scritte alla Querelle, studi come quelli di Riveras Garretas (1996) e Caraffi (1997) sottolineano giustamente il ruolo decisivo de *La Città delle dame* di Cristina da Pizzano e considerano il 1404, anno in cui l'opera vede la luce, la data d'inizio del dibattito ed il punto di partenza per gli scritti e le riflessioni dei secoli successivi. Ricerche successive dedicate soprattutto alle autrici italiane del Trecento (Arriaga, 2008), (Arriaga, Cerrato, Rosal, 2012), (Cerrato, 2013) hanno evidenziato come alcuni sonetti di poetesse marchigiane quali Ortensia da Guglielmo e Leonora della Genga anticipino quelle proteste e rivendicazioni di un maggiore spazio femminile nella cultura e nella società di cui si farà portavoce Cristina da Pizzano ne *La Città delle dame*.

Il *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio del 1361 e il *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus* di Heinrich Cornelius Agrippa von Nettesheim, composto nel 1509 e pubblicato nel 1529 rappresentano invece due contributi imprescindibili per studiare il ruolo e la partecipazione degli scrittori all'interno della Querelle e risultano fondamentali per molti autori del Cinquecento e del Seicento.

I testi che si raccolgono all'interno di questo volume introducono, già tra il secolo XIII e il XV, temi e questioni che saranno ripresi e sviluppati da altri autori ed autrici. Il sonetto "S'eo tale fosse ch'io potesse stare", le due canzoni "Ahi, lasso, che li boni e li malvagi" e "Altra fiata aggio già, donne, parlato" di Guittone d'Arezzo, *Il lodo delle femmine* tratto dai volgarizzamenti dei sermoni di Albertano da Brescia, curati da Andrea da Grosseto e *Il Trastullo delle donne* di Faustino da Tredozio, sebbene si differenzino notevolmente per stile, obiettivi e contesto, sono tutti catalogabili come testi precursori all'interno del dibattito sulla dignità e sulle capacità femminili.

Ogni scritto, infatti, propone una serie di considerazioni e riflessioni che permettono di contrastare e confutare le argomentazioni misogine ed arbitrarie presenti in altri testi medievali e rinascimentali. Inoltre, le proposte di Guittone, Andrea da Grosseto e Faustino da Tredozio offrono la possibilità di riflettere su nuovi modelli di mascolinità che non rientrano in quelli che propongono i testi canonici di questi secoli¹.

Questo non significa necessariamente analizzare i testi oggetto del nostro studio, cercando di rintracciarvi idee e riflessioni che si sono sviluppati in epoche più recenti, forzando in qualche modo interpretazioni ed argomentazioni, quanto piuttosto segnalare testi ed autori che rappresentano una discontinuità e compiono una scelta consapevole di volersi opporre alla letteratura misogina che presenta una raffigurazione del femminile caratterizzata da stereotipi e violenza.

Inoltre, un'ulteriore peculiarità accomuna i testi di Guittone d'Arezzo e il *Trastullo delle donne* di Faustino da Tredozio, dal momento che entrambi gli autori scelgono il verso e la rima per difendere il sesso femminile, a differenza della maggioranza degli altri 'Menforwomen'² che si affidano alla prosa, attraverso dialoghi e trattati o testi teatrali, come le commedie³.

La scelta di presentare insieme questi tre autori nasce dalla volontà di poter rintracciare questi stessi elementi comuni e punti di contatto, che, come osserva Dialetti (2004), sono rintracciabili

¹ Nel contesto italiano i men's studies costituiscono una disciplina che rispetto all'ambito statunitense ed inglese è meno diffusa che e si rivolge soprattutto ad altri ambiti come l'antropologia, l'educazione, la sociologia e la prevenzione della violenza. L'analisi di modelli di mascolinità letterari è una disciplina poco sviluppata e se si escludono rari studi come quelli di Finucci (2003) e Giannetti (2009) si concentra soprattutto sulla letteratura contemporanea (Gnerre, 2000, Contarini, 2008; Spinelli 2018).

² Con il termine 'Menforwomen' ci vogliamo riferire a gli autori filogini che partecipano alla Querelle des Femmes e sono stati analizzati nell'ambito del progetto *Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres* Ref. eferencia: PID2019-104004GB-I00 (<https://menforwomen.es>).

³ Tra gli esempi di commedie più note vanno almeno ricordati *Il dialogo della bella creanza*, meglio conosciuto come *La Raffaella* di Alessandro Piccolomini e *Le due cortigiane* di Ludovico Domenichi.

nei trattati e nei dialoghi rinascimentali. Tra questi si segnalano, ad esempio, la presentazione da parte dell'autore come un fedele difensore delle donne e la scelta di contrapporsi ad altri scrittori che in precedenza le hanno attaccate, con la conseguente scelta di scrivere un'opera che possa rendere giustizia al sesso femminile e riparare il torto subito. In altri casi, invece, i bersagli non risultano chiari e semplicemente l'autore vuole presentarsi ed inserirsi tra i *difensori* delle donne in opposizione ai *nemici* (Dialetti, 2004a).

Nel caso di Guittone, mentre per il sonetto *S'eo tale fosse ch'io potesse stare* vi è un rimando preciso ad un autore (Guido Guinizzelli) attraverso il rimando ad un testo concreto ("Io voglio del ver la mia donna laudare"), nelle due canzoni, seppur non citati direttamente, i destinatari appaiono ben chiari. Si tratta della poesia stilnovistica, la mala cansó, il maldit e dei fabliaux. Nel caso di Faustino, invece, è chiaro che il suo l'avversario è quel Bernardo Giambullari che compose *Il sonaglio delle donne* opera dichiaratamente misogina a cui l'autore di Trezzio fa esplicitamente riferimento: "Ho tanta rabbia al cor, dolor, e smania/che s'io potessi anch'io tor il battaglia/come Morgante purgarei l'infamia/ di te che hai fatto alle donne il Sonaglio".

Un altro aspetto sul quale vale la pena soffermarsi è come i testi di Guittone d'Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Trezzio risultino di grande utilità per sottolineare la responsabilità degli autori nel dibattito della Querelle e la necessità di parteciparvi in maniera attiva, di assumere una posizione netta ed evidente.

Nelle parole dei nostri autori emerge chiaramente il ruolo importante che le donne ricoprono nella società, ma questa presa di coscienza avviene grazie ad un percorso che li porta a rivedere le loro posizioni iniziali. Guittone confessa come in passato in altri testi ha attaccato le donne e cerca perciò di rimediare con le nuove canzoni, nel caso di Andrea da Grosseto l'evoluzione ed il cambiamento avvengono attraverso l'evoluzione del personaggio di Melibeo, che in un primo momento appare restio ad ascoltare le parole della moglie fino a quando si rende conto dell'utilità dei

suoi consigli. L'autocritica rappresenta un momento decisivo per tutti i 'Menforwomen' e per rendersi conto di come gli attacchi alle donne da parte di autori del passato e contemporanei non hanno senso e sono completamente arbitrari e che la misoginia può essere dettata non solo dall'odio ma anche dall'invidia e dal timore maschile di perdere i propri privilegi nella società⁴.

Guittone d'Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Tredozio ribaltano nei loro testi le accuse rivolte alle donne dimostrando come in molte circostanze le si accusa ingiustamente e suggerendo come in realtà i responsabili delle colpe femminili sono gli stessi uomini.

Mentre Guittone e Faustino cercano costantemente di costruire un dialogo con il pubblico femminile, Andrea da Grosseto, rappresenta e descrive il dialogo tra Melibeo e Prudenza, offrendo un esempio emblematico di come uomini e donne possono collaborare e completarsi.

Le opere proposte permettono perciò di riflettere su alcune questioni fondamentali nell'ambito della Querelle, ma anche di tutta la storia letteraria e sociale:

- La necessità di recuperare il ruolo delle donne nella storia e nella quotidianità
- L'importanza di riconoscere il debito maschile verso il femminile
- L'obbligo di denunciare la subordinazione del femminile e ridiscutere le gerarchie e gli equilibri nelle relazioni tra i sessi

Guittone d'Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Tredozio sembrano voler raccogliere questa sfida e decidono di parlare ad un pubblico ampio di donne e uomini per poter indicare

⁴ L'invidia maschile è un tema ed un argomento costante all'interno della Querelle e lo utilizzano ad esempio Leonora della Genga in *Tacete o maschi*, Cristina da Pizzano ne *La città delle dame* e Lucrezia Marinelli ne *La nobiltà e l'eccellenza delle donne*.

una strada che anche altri scrittori e scrittrici percorreranno nei secoli successivi.

2. GUITTONE D'AREZZO E LA QUERELLE DES FEMMES

Inserire un autore del Duecento come Guittone d'Arezzo nel dibattito della Querelle des femmes, a prima vista potrebbe sembrare un azzardo, dal momento che nel corso dei secoli XII e XIII, il concetto di filoginia non è ancora diffuso ed i primi testi a difesa delle donne inizieranno a proliferare soprattutto dal Quattrocento e Cinquecento. Sono molti, invece, i testi misogini che circolano, tanto da poter essere addirittura riuniti per tipologia. Tra i generi poetici che si propongono di elencare vizi e difetti delle donne e di attaccare il sesso femminile si distinguono, ad esempio, la mala cansó provenzale ed il maldit che nella lirica trovadorica creano ed affermano il motivo della 'mala dompna' presente nei testi di Gui d'Ussel o Uc de Sant Circ fino a rappresentazioni mostruose del femminile, come nel caso del trovatore Marcabru, sempre nel XII secolo.

Per quanto riguarda la prosa troviamo i fabliaux che propongono spesso esempi di donne lussuose ed ingannatrici che successivamente ispireranno anche Boccaccio nel Decameron⁵.

In questo scenario la grande novità di Guittone consiste nella scelta di voler offrire una rappresentazione del femminile che prende le distanze dall'immagine delle donne stereotipate e prive di identità che propone la poesia del Duecento richiamando concetti di passività ed irrealtà che le vincolano e le soggiogano costantemente all'elemento maschile.

⁵ Altri esempi di chiara misoginia si trovano nel *Bonium* o *Bocados de Oro*, trattato composto da ventiquattro capitoli che riuniscono sentenze sulle donne o *Calila e Dimna*, *Il Sendebâr*. *Libro degli inganni delle donne*, nei *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* o nello *Splanamento de li proverbi de Salomone* di Gherardo Patecchio.

L'approccio e l'avvicinamento all'universo femminile che Guittone d'Arezzo propone in "S'eo tale fosse ch'io potesse stare", "Ahi, lasso, che li boni e li malvagi" e "Altra fiata aggio già, donne, parlato" rappresenta una novità importante con la tradizione e fanno sì che possa considerarsi il primo dei 'Menforwomen' della storia della letteratura italiana. Guittone rappresenterà un punto di riferimento ed uno spunto per altri autori ed autrici della Querelle des Femmes per quanto riguarda le strategie retoriche e l'uso del paradosso presenti specialmente in "Ahi, lasso, che li boni e li malvagi"⁶.

Inoltre, una delle costanti all'interno del dibattito è quella di introdurre figure femminili del passato che vengono utilizzate, a seconda delle circostanze e degli obiettivi di chi scrive, per difendere o attaccare le donne. Un altro argomento che appare sovente è quello che si basa sulla differenza biologica sostenuta da Aristotele, che teorizza l'inferiorità femminile e ha permesso alla tradizione misogina di associare alle donne l'inconstanza, l'irrazionalità, la perfidia e la lussuria.

Guittone si serve di quella che potremo definire un'ermeneutica femminista ante litteram, che sarà utilizzata, ad esempio, anche da Cristina da Pizzano ne *La Città delle dame* e da altri autori ed autrici e consiste nel rileggere e reinterpretare la rappresentazione di figure femminili del passato e di mettere in discussione la dicotomia maschile/femminile, dimostrando l'arbitrarietà e le contraddizioni delle argomentazioni fornite dalla tradizione misogina ed in primis da Aristotele⁷.

⁶ Lo stesso Faustino sembra essere debitore della lezione di Guittone, sia per quanto riguarda la scelta di un testo in rima sia per alcuni esempi e strutture utilizzate dal poeta aretino che ritornano nel *Trastullo*. Lo stesso può dirsi per autori come Ortensio Lando e trattatiste come Moderata Fonte e Lucrezia Marinella.

⁷ Nei trattati rinascimentali dei 'Menforwomen' Aristotele diventa spesso il bersaglio principale ed il paradosso si presenta come un'arma per sottolineare le virtù delle donne e dibattere sulla inferiorità/superiorità femminile (Daenens, 1983 e 1985) e sulla 'mollezza della carne' (Plastina, 2019) ma anche un'occasione per fare sfoggio delle proprie abilità retoriche, come emerge dai testi di Lando e dai commenti paradossali senesi.

Secondo Teodolinda Barolini (2012), Guittone introduce e, in un certo modo, getta le basi per analizzare la questione di genere nella letteratura italiana e sviluppare una corrente che, passando da Dante, arriverà fino a Boccaccio. Si tratta di una riflessione sulle qualità e capacità femminili che è già presente nella lirica trovadorica, stimolata dal confronto tra autori ed autrici che spesso condividono spazi e si scambiano versi⁸. Come osserva Poli (2000), il testo di un trovatore della Guascogna Aimeric de Belenoi intitolato “Tant es d'amor honratz sos seignoratges”, potrebbe infatti rappresentare un modello per le due canzoni di Guittone “Ahi lasso, che li boni e li malvagi” e “Altra fiata aggio già, donne, parlato”. Il poema di Aimeric costituisce la risposta alle accuse presenti al sirventese di Albertec di Sestaro che, riprendendo la tradizione misogina, accusava le donne di aver indotto l'uomo al peccato originale. Guittone sembra riprendere alcuni degli argomenti utilizzati da Aimeric, ma va oltre la tenzone e l'attacco ad un 'nemico delle donne' scegliendo, soprattutto per quanto riguarda “Ahi lasso...”, di comporre un testo di carattere più universale con molteplici obiettivi e destinatari. Si vuole infatti dirigere agli scrittori detrattori delle donne e che alimentano la tradizione misogina, ma anche a chi potenzialmente potrebbe scegliere di difenderle e diventare una sorta di alleato, non solo nell'ambito letterario ma anche in quello civile, come nel caso di nobili, gentiluomini o altre figure di primo piano della società⁹.

⁸ Nel contesto italiano tra Duecento e Trecento non si può parlare di dibattito poetico-filosofico riguardante ad esempio l'etica amorosa come avviene nel contesto trovadorico ma si possono citare alcuni esempi di confronto, come la tenzone tra Nina Siciliana e Dante da Maiano, i rapporti tra Compiuta Donzella e lo stesso Guittone ed altri autori come Chiaro Davanzati e Mastro Torrigiano ed il possibile scambio di sonetti tra Francesco Petrarca e Ortensia da Guglielmo.

⁹ Questa caratteristica si può ritrovare, ad esempio, in varie introduzioni e dedicatorie di Lodovico Domenichi che sceglie appunto uomini che potrebbero essere utili alla causa filogina. Sul tema delle dediche di Domenichi e sulle strategie di creazione di una rete di Menforwomen si veda ad esempio Cerrato (2023).

I temi introdotti da Guittone rappresentano una novità assoluta nel contesto letterario italiano, dal momento che nessuno prima di lui aveva riflettuto sulla necessità di uscire dal contesto cortese e ridefinire le relazioni tra uomini e donne, non solo nell'ambito poetico, ma anche per quanto concerne il contesto etico e sociale.

Altro aspetto particolarmente significativo è la sua scelta il linguaggio poetico per smontare e decostruire gli stereotipi e i preconcetti intorno alle donne, quello stesso linguaggio che ha contribuito ad una cosificazione del femminile e alla rappresentazione di una donna passiva o, comunque, sempre vincolata al maschile.

2.1. *S'EO TALE FOSSE CH'IO POTESSE STARE*

Una prima critica al linguaggio utilizzato dai poeti stilnovistici si trova nel sonetto di Guittone "S'eo tale fosse ch'io potesse stare", dove viene chiamato in causa il componimento "Io voglio del ver la mia donna laudare" di Guido Guinizzelli. Sfidando il capofila della corrente, Guittone sembra suggerire che è possibile percorrere una strada differente e "veste in modo singolare i panni del sottile ragionatore per paradossi" (Beretta, 2014: 15), presentandosi come punto di riferimento di una nuova linea poetica in grado di rappresentare le donne senza stereotipi.

Dopo un'autocritica ("S'eo tale fosse ch'io potesse stare, / senza riprender me, riprenditore"), Guittone si rivolge direttamente a Guinizzelli, e anche se non lo cita espressamente, il riferimento a "Io voglio del ver la mia donna laudare" appare chiaro dal momento che critica la scelta presente nel testo di Guinizzelli di paragonare le donne a elementi naturali come fiori, stelle e pietre preziose ("e dice che è bella come fiore / e ch'è di gemma o ver di stella pare"), perché lo considera un modo per offendere e degradarle, poiché continua Guittone, la donna è superiore a tutto ciò che l'uomo può contemplare e toccare ("Or tal è pregio per donna avanzare / che a ragione maggio è d'ogni cosa / che l'omo pote vedere o toccare?"), e la Natura non ha creato nessun elemento superiore a lei, tranne l'uomo, che è leggermente superiore ("Che Natura né far potevo né osa / fattura

alcuna né maggior né pare, / per che d'alquanto l'om maggior si cosa")¹⁰.

L'ultima terzina propone un tema che caratterizza l'intero dibattito della *Querelle des Femmes*, la presunta inferiorità femminile determinata da questioni naturali come già teorizzato da Aristotele. Con "S'eo tale fosse ch'io potesse stare" che appartiene alla prima produzione poetica di Guittone, che precede la sua conversione e l'ingresso nell'ordine dei Cavalieri di Santa Maria, si può dunque affermare che il poeta aretino è solo all'inizio del suo percorso all'interno della *Querelle* (suggerisce ancora una supremazia maschile, seppur leggera) e sta iniziando ad introdurre nei suoi testi alcune delle argomentazioni che saranno sviluppate in "Ahi lasso..."

2.2. *AHI, LASSO, CHE LI BONI E LI MALVAGI*

All'interno dell'opera di Guittone d'Arezzo "Ahi, lasso, che li boni e li malvagi" rappresenta certamente il testo in cui maggiormente si riflettono le tematiche fondamentali del dibattito della *Querelle des Femmes* e si mettono in risalto le capacità e il ruolo attivo delle donne¹¹.

Guittone inizia la sua canzone denunciando la tradizione misogina imperante e sottolineando come le donne siano diventate un bersaglio che accomuna gran parte degli uomini:

¹⁰ Guittone riflette sulla creazione delle donne da parte di Dio anche nella quinta lettera del suo epistolario che è diretta a Compiuta Donzella. Il poeta utilizza l'immagine della donna angelicata, tanto cara alla poesia stilnovistica, ma la declina in modo completamente differente, suggerendo come Compiuta Donzella sia stata creata da Dio per fare in modo rappresentare una fonte di ispirazione non solo le donne ma anche per gli uomini. In questo caso l'immagine della donna-angelo non è quindi simbolo dell'incorporeo e ma serve a sottolineare ed esaltare la figura della poetessa che per le sue qualità è un punto di riferimento tanto che lo stesso Guittone rivendica con orgoglio di aver potuto vivere nella sua stessa epoca.

¹¹ Barolini (2012) segnala come l'influenza di Guittone e della sua riflessione di genere si avverte ad esempio nei testi di Dante "Doglia mi reca" ed "Ora parrà" e osserva come l'autore della *Commedia* compia un percorso simile al suo passando dalla poesia dell'amor cortese ad occuparsi di questioni civili e morali.

(“Ahi, lasso, che li boni e li malvagi/omini tutti hanno preso acordanza/di mettere le donne in dispregianza”) per questo non solo le difende ma dimostra come le accuse rivolte al genere femminile non hanno nessun fondamento (“e prenderò solo la defensione, e aproverò falso lor sermone”) evidenziando, invece, tutte le loro qualità (“come siano le donne bone in opera e in fede”).

Gli attacchi maschili ed i testi che identificano le donne come colpevoli dei mali del mondo, rientrano all’interno di una precisa strategia per poter sancire una supremazia culturale e naturale degli uomini, basandosi non su motivazioni oggettive (“non per ragion”), ma su pregiudizi e su una tradizione completamente arbitraria (“malvagia usanza”).

Viene ribaltata l’immagine della donna tentatrice e colpevole di tutti i mali, a cominciare da Eva, osservando come sia l’uomo il vero colpevole del comportamento di alcune donne, perché le induce all’errore (“falla e fa donna fallare: adonque che diritto ha 'n lei biasmare?”). Si passa, quindi, ad un’analisi comparativa che mette in luce come i comportamenti maschili e femminili non vengano giudicati in maniera equa e quello che nelle donne viene criticato per gli uomini risulta degno di lode e celebrazione, scordandosi che sono proprio quest’ultimi a commettere i delitti ed i crimini più gravi:

Enbola, robba, aucide, arde e desface,
pergiura e inganna, trade o falsa tanto
donna quant’om? Non già, ma quasi santo
è 'l fatto so, ver’ch’è quel d’om fallace

Un altro argomento che Guittone utilizza per difendere e scagionare il sesso femminile è la presunta superiorità maschile, introducendo un elemento di cui si serviranno nei secoli successivi soprattutto le trattatiste (“Poi più savere e forza en l’om si trova,/ perché non sí ben prova?”)¹².

¹² Isotta Nogarola in *De pari aut impari Evae atque Adae peccato*, difenderà Eva sostenendo che in quanto donna è una creatura più debole e corruttibile

Attingendo alle Sacre Scritture la difesa continua facendo notare che Dio stesso ama la donna più dell'uomo, poiché ha scelto per lei un'origine più nobile, creandola dalla carne e non dal fango, e che è stata una donna, Maria, a dare alla luce Gesù Cristo:

Deo, che mosse Sé sempre a ragione,
de limo terre l'om fece e formòne,
e la donna dell'om, siccome appare;
adonqu'è troppo più naturalmente
gentil cosa che l'omo e meglio è nata,
e più sembra ch'amata
ella fosse da Dio nostro signore
e maggiormente più feceli onore
che non per om, ma per donna, salvare
ne volle veramente ed a Sé trare
e ciò non fu senza ragion neente

Il tema della preferenza di Dio per le donne si ritrova in autori rinascimentali come Lodovico Domenichi e Alessandro Piccolomini, ma anche in scrittrici come Arcangela Tarabotti che nel *Paradiso monacale* fa notare come Dio ami tutte le creature, ma in particolare la donna e poi l'uomo, anche se quest'ultimo non lo merita, mentre Moderata Fonte ne *Il merito delle donne* sostiene che Dio ama di più le donne ed è per questo che la loro presenza sulla Terra è in numero maggiore.

Passa quindi ad enumerare pregi e virtù maschili che derivano dalle donne in quanto madri ("en su' amorosa spera") ed osserva che se l'uomo potesse contare solo sulle proprie capacità sarebbe condannato all'inoperosità:

Vale per sé: nent'ho detto a sembrante;
apresso val ché fa l'omo valere:
ché 'ngegno, forzo, ardimento, podere
e cor de tutto ben mettere avante

rispetto al saggio e perfetto Adamo, che è il vero colpevole del peccato originale.

donali donna en su' amorosa spera;
for che el non saveria quasi altro fare
che dormire e mangiare

Le donne che guidano ed orientano gli uomini sono donne concrete e reali ed il modello guittoniano che viene presentato non ha niente a che vedere con la letteratura cortese dove “la glorificazione in chiave già tutta cristiana della figura femminile, depositaria di tutte le virtù a cui l’uomo deve ispirarsi, risulta un’ulteriore demistificazione dell’infondatezza di una letteratura [...] che vedeva in un’immagine non vera della donna, il nucleo centrale della propria ispirazione” (Borra, 2000: 74-75).

Verso il finale di “Ahi lasso...” Guittone ritorna sul tema fondamentale della canzone che è la riflessione sulla relazione tra uomini e donne. Se in precedenza il poeta si era servito dell’argomento aristotelico della presunta superiorità maschile e conseguente inferiorità femminile, utilizzandolo a suo favore per far notare la maggiore perfezione delle donne, come faranno nei secoli successivi autori e autrici della Querelle, ora ribalta nuovamente la gerarchia di potere.

La donna è colei che può trasmettere all’uomo l’intelligenza ed altri valori, e può farlo proprio come una maestra fa con il suo scolaro, accompagnandolo nel suo percorso.

Adonque il senno e lo valor c’ha l’omo
da la donna tener lo dea,
sì como ten lo scolar dal so maestro l’arte;
ed ella quanto face a mala parte
dall’om tener lo pò simel mainera.

Attraverso un nuovo riscatto del femminile e delle qualità che porta insite, Guittone stravolge le gerarchie del proprio tempo ed indica la via dell’eccellenza delle donne che diventerà una costante nella Querelle des Femmes.

Nella chiusa del componimento, Guittone sottolinea l’importanza di costruire una genealogia femminile e la dedicataria del testo, viene scelta come modello e fonte di

ispirazione mentre in lui troveranno sempre un fedele difensore e servitore¹³.

Gentil mia donna, fosse in voi tesoro
quanto v'è senno en cor, la più valente
fora ver' voi neente;
e sed eo pur per reina vi tegno,
e' vi corona onor com'altra regno:
ché tanto è 'n voi di ben tutt'abondanza,
che viso m'è, Amor, che la mancanza
d'ogni altra prenda in voi assai restoro.
Ad Arezzo la mia vera canzone
mando, Amore, a voi, per cui campione
e servo de tutt'altre esser prometto.

2.3. ALTRA FIATA AGGIO GIÀ, DONNE, PARLATO

Sebbene non possenga la forza dialettica e non contenga tante novità e spunti di riflessione come “Ahi lasso...”, anche “Altra fiata aggio già, donne, parlato” può essere inserita all'interno della *Querelle des Femmes* perché contiene un'ulteriore riflessione di Guittone sull'evoluzione del suo percorso poetico, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione delle donne.

In vari testi che appartengono alla seconda parte della sua produzione poetica, quella che fa seguito alla sua conversione, vi è infatti una decisa presa di distanza dai versi composti anteriormente, come nel caso di “Vergogna ho, lasso, ed ho me stesso ad ira” dove il poeta rinnega violentemente il Guido del passato.

Vergogna ho, lasso, ed ho me stesso ad ira;
e doveria via piú, reconoscendo
co male usai la fior del tempo mio [...]
tutta sommisi, ohimè lasso, al servaggio
de' vizi miei, non Dio, né bon usaggio,
né diritto guardando in lor seguire,

¹³ Il nome della dedicataria del testo non viene svelato ma potrebbe anche essere *Compiuta Donzella* a cui Guittone aveva indirizzato la lettera V dove la indicava come referente ed esempio per uomini e donne.

non mutando desire?
S'eo resurgesse, com fenice face,
giá fora a la fornace
lo putrefatto meo vil corpo ardendo

“Altra fiata aggio già donne parlato” si apre con una sorta di autocelebrazione facendo riferimento ad altri suoi testi, in particolare “Ahi lasso...” in cui il poeta ha già difeso il genere femminile, ribadendo nuovamente la sua posizione di e dichiarando che, ancora una volta, scriverà in loro favore:

Altra fiata aggio già, donne, parlato
a defensione vostra ed a piacere;
ed anco in disamore aggio tacere,
ove dir possa cosa in vostro grato;

Come in “S'eo tale fosse ch'io potesse stare” vi è da parte di Guittone una sorta di bilancio della sua anteriore produzione ed un'ammissione di colpa. Le donne sono state spesso al centro della sua poesia d'amore, ma ora si pente e si rammarica dei suoi versi dove abbondavano gli artifici retorici per cercare di attirarle a sé:

Onta conto e gravezza
onor tutto e piacer che di voi presi.
Non che 'l dico vo pesi;
ma debitor son voi, ché fabricate
ho rete mante e lacci a voi lacciando:

Si dice, quindi, disposto ad aiutarle perché possano scegliere liberamente se accettare o no l'amore (“ed io v'aiuterò com'io v'offesi,/ se libere star, più che lacciarvi, amate”). Introduce quindi il tema del confronto Eva/Maria funzionale ad esaltare quest'ultima in quanto madre di Gesù, sottolineando come e in “Ahi lasso...” il bene che può derivare dalle donne (“e donna poi fedel, benigna e forte/parturio noi campion, che ne salvoe”).

Anche la riflessione sulla superiorità femminile è presente in “Altra fiata...” e utilizzando ancora una volta il paradosso,

Guittone osserva che si vuole affermare che la donna supera l'uomo per quanto riguarda l'ira e i vizi bisognerà accettare che possiede anche più bontà rispetto all'uomo ("Unde donna, per este ragion doe,/e vizio in ira e bonità in piacere/ dea, via più d'omo, avere") come nel caso di Maria. La canzone indica alle donne questo modello invitandole ad allontanarsi dai vizi per ottenere la virtù ("e bonitate amar tutta in Maria/e no mai col suo parto avere scordo").

Nel proseguo il poeta cerca di avvisare le donne dell'importanza di diffidare dall'amore poichè spesso dietro l'apparente gioia si nasconde in realtà il dolore ("come donna dá quasi onne suo bono/in delecto d'amor mesto di pianto:/ché dolor più di gioia è loco manto"). Un altro tema che stride con la lirica d'amore e che invece è presente in "Altra fiata...", è quello della violenza fisica e simbolica nelle relazioni che possono terminare con un femminicidio ma anche ad una morte in vita:

Ohi, quanto fòrate, donna, men male,
se l'amadore tuo morte te desse,
che ben tal te volesse!
Ché pregio vale ed aunor più che vita.
Oì donna sopellita
in brobio tanto ed in miseria, aviso
che peggio' d'onne morte è vita tale.

Occorre, perciò, guardarsi dagli uomini che cercano di sedurre le donne ingannandole e facendole credere di amarle, senza offrire quella reciprocità necessaria nella relazione.

Non sembrante d'amor, non promessione,
ni cordogliosa altrui lamentagione
vi commova, poi voi tanto decede.
Ché bene vi poria giurare in fede
che qual più dice ch'ama è 'nfingitore,
e dol senza dolore,
molto promette, e ha in cor di poco dare,
voi volendo gabbare;
e odio via più d'altro è periglioso.

Di fronte a tutti questi pericoli, il poeta segnala a quali valori e virtù devono aspirare le donne e quali sentimenti devono invece rifuggire.

Conven con castitate a donna avere
umilitá, mansuetudo e pace:
figura mansueta non conface
orgoglio asprezza e odio alcun tenere.

Conclude, infine, indicando che i suoi avvertimenti e consigli sono diretti alle donne, ma anche agli uomini, con l'augurio che la sua canzone possa tornare d'utilità a entrambi.

S'i' prego voi da lor donne guardare,
prego non men che lor da voi guardiate:
non, per Deo, v'afaitate,
ché laccio è lor catun vostro ornamento [...]
perch'eo gran canzon faccio e serro motti,
e nulla fiata tutti
locar loco li posso; und'eo rancuro,
ch'un picciol motto pote un gran ben fare.

3. LA MODERNITÀ DELLA LEZIONE E DELL' ESEMPIO DI GUITTONE

La figura di Guittone d'Arezzo può rappresentare, dunque, un esempio emblematico del dibattito della *Querelle des Femmes*. Il poeta aretino può incarnare perfettamente il prototipo dei 'Menformen', dal momento che nei testi proposti, in particolare in *Ahi lasso*, ma anche in parte in *Altra fiata* e in *S'eo tale fosse ch'io potesse stare*, è presente quel cambio di prospettiva, quella volontà di confrontarsi con la realtà del tempo in una maniera differente che caratterizza il punto di partenza della riflessione degli autori che prendono parte al dibattito.

Il discorso proposto da Guittone è in questo senso rivoluzionario perché si allontana dalla lirica stilnovistica, stravolgendone equilibri e giudizi di valore e trasformando il linguaggio poetico, che fino a quel momento era servito per

emarginare e cosificare il femminile, a strumento per celebrarne l'eccellenza e superare pregiudizi e stereotipi.

Altro aspetto fondamentale è il fatto che il discorso di Guittone da personale diventi collettivo e le sue parole si rivolgano e coinvolgano anche altri letterati e uomini di cultura in generale, proprio come avviene per la comunità di autori filogini che spesso si presentano e si costituiscono come gruppo compatto ed omogeneo. La scelta di dichiararsi difensore delle donne, significa non scendere a compromessi ed assumere una posizione in aperto contrasto con chi invece si ostina ad attaccarle e denigrarle. Farlo in un momento, come il Duecento in Italia è ancora più significativo perché Guittone non può contare con un collettivo di autori allineati con cui confrontarsi e su cui fare affidamento e per questo la sua lezione diventerà fondamentale, non solo per gli autori del Cinquecento ma anche per autrici come Isotta Nogarola, Arcangela Tarabotti, Moderata Fonte e Lucrezia Marinella, che faranno esplicitamente riferimento e sviluppano alcuni dei suoi temi ed argomentazioni.

Guittone è moderno perché è cosciente che in quanto scrittore può incidere sulla società e cultura del suo tempo e che la battaglia contro violenza, stereotipi e pregiudizi passa anche e soprattutto dalle parole e dalla letteratura. I suoi testi possono esseri importanti ed utili non solo per la *Querelle des femmes*, ma anche per un dibattito più ampio riguardante la definizione e la costruzione di una mascolinità non egemonica.

4. NOTA SULLA TRASCRIZIONE DEI TESTI DI GUITTONE D'AREZZO

La trascrizione del sonetto di Guittone “S’eo tale fosse ch’io potesse stare” e delle canzoni “Ahi lasso che li boni e li malvagi” e “Altra fiata aggio già, donne, parlato” si basa sull’edizione di Francesco Egidi pubblicata nel 1940 a Bari con l’editrice Laterza. Le uniche piccole modifiche riguardano alcuni segni di interpunzione e lettere maiuscole e/o minuscole ad inizio di verso e l’adeguazione di forme non più in uso nella lingua italiana con forme attuali (es. “che” per “ched”).

5. ALBERTANO DA BRESCIA E ANDREA DA GROSSETO

La volgarizzazione dell'opera *Liber de consolationis et consilii* (1246) scritta in latino da Albertano da Brescia, da parte di Andrea da Grosseto e realizzata nel 1268 rappresenta non solo un documento rilevante per quanto riguarda i primi testi in volgare della letteratura italiana, ma anche un testo che per le sue caratteristiche può essere inserito all'interno della Querelle des Femmes.

La parte che maggiormente contiene elementi interessanti per il dibattito ed il confronto tra scritti filogini e misogini di questi primi secoli è il cosiddetto “Lodo delle femmine” che costituisce il sesto capitolo e si trova all'interno del libro *Della consolazione e dei consigli*.

Per poter contestualizzare meglio il testo si è scelto di riportare in questa sede anche i capitoli che precedono “Il lodo delle femmine” e il capitolo seguente.

Del volgarizzamento di Andrea da Grosseto l'edizione più antica è del 1610 a cura di Bastiano de Rossi e la più recente è quella curata da Francesco Selmi (1873), mentre il “Il lodo delle femmine” è presente nell'*Antologia d'antichi scrittori senesi. Dalle origini fino a Santa Caterina* curata da Federico Tozzi nel 1903 e nel volume *La prosa del Duecento. La letteratura italiana. Storia e testi* di Cesare Segre e Mario Marti del 1953 che inseriscono anche il volgarizzamento del *Liber consolationis* realizzato da Soffredi del Grazia, notaio e scrittore pistoiese che nel 1278 si occupò di trascrivere e tradurre i testi di Albertano.

Per quanto riguarda Albertano è possibile ricavare alcune informazioni biografiche, essendo noto che tra il 1215-1220 studiò presso l'Università di Bologna e poi fece parte di una corporazione di magistrati della sua città, il collegio dei causidici di Brescia, ottenne importanti incarichi pubblici e dopo essere stato coinvolto nelle lotte politiche contro Federico II venne recluso a Cremona e fu proprio durante la prigionia che scrisse la maggior parte dei suoi trattati.

Su Andrea da Grosseto le notizie biografiche pervenuteci sono piuttosto scarse e Selmi si limita a dichiarare che “appartenne ad una famiglia di cognome BENTO e che sembra fosse frate francescano. Grosseto ne onorò la memoria intitolando da esso una delle proprie contrade, e bene operò dacchè non è piccola gloria avere dato i natali a colui, il quale o primo tra i primissimi usò il volgare italiano nella prosa letteraria” (Selmi, 1873: XVII).

5.1. IL *LIBER DE CONSOLATIONIS ET CONSILII* DI ALBERTANO

Tra i tre trattati di Albertano, *Liber de consolationis et consilii* risulta essere quello di maggiore interesse nell’ambito della discussione della Querelle des Femmes.

Fin dalla dedica dell’opera al figlio Giovanni emergono alcuni spunti e strategie ricollegabili al discorso portato avanti dagli autori rinascimentali all’interno del dibattito.

a quei cotali huomini dare medicina, non solamente quanto per guarire lo corpo loro, ma eziandio tu li possi dare consiglio e acconsolamento, per lo quale ricevano conforto e rallegramento, acciò che non possano di male in peggio divenire. Leggi adunque figliuol mio la similitudine e l’exemplo che ti dico di sotto, e studiosissamente guarda a l’autorità e a le parole di savi huomini che tu troverai scritto; e così a la merzé di Dio potrai fare grande utilità e servizio ad te e ad tutti i tui amici” (Selmi, 1873: 41-42).

Un primo aspetto che differenzia il *Liber de consolationis et consilii* rispetto al *De amore et dilectione Dei* e all’*Ars loquendi et tacendi* è quello di dedicare ampio spazio ad un tema già presente in Guittone e che diventa costante nella Querelle: la relazione tra i sessi. Il racconto/caso universale di Melibeo e Prudenza che viene riportato diventò perciò un *exemplum* dal quale il figlio potrà trarre ispirazione ed un insegnamento pratico da poter applicare alla sua quotidianità e nello specifico all’interno del matrimonio.

Il secondo punto è insistere sul fatto che anche ad altri uomini possa tornare utile la lezione che il figlio ha imparato e come

quest'ultimo si possa fare portavoce del messaggio con i suoi amici, aiutandoli a crescere e migliorare come individui e creando un gruppo di uomini unito da ideali comuni. Si tratta di una scelta che ricorda in qualche modo quello che avviene per gli autori del Rinascimento che, come si è detto, dedicano spesso le loro opere ad altri autori o, in ogni caso a figure rilevanti della società del tempo. In molti casi scelgono di annoverare tra i protagonisti delle loro opere colleghi o personaggi reali per cercare di ampliare, in qualche modo la cerchia di contatti filogini.

Il volgarizzamento di Andrea da Grosseto, che si pubblica ventidue anni dopo, sembra voler raccogliere il testimone da Albertano da Brescia e portare avanti l'idea di un'opera che può essere destinata ad una comunità maschile ancora più numerosa, ampliando la fortuna e la diffusione dell'opera anche tra chi non conosce il latino.

5.2. IL DISCORSO DEGLI UOMINI VS IL DISCORSO DELLE DONNE: VIOLENZA CONTRO DIALOGO

L'obiettivo del trattato ed in particolare della parte che racconta le vicende della coppia Melibeo/Prudenza è quello di mostrare diversi esempi di violenza, da quella fisica a quella verbale fino a quella simbolica.

Prudenza e sua figlia ne sono vittime, prima da parte di Melibeo, che decide di rinchiuderle in casa per recarsi in città a divertirsi con i propri amici e poi dai nemici di quest'ultimo che approfittano della sua assenza per aggredirle:

entraro dentro e presero la moglie di Melibeo, c'avea nombre Prudenza, e la figliola, battero fortemente, e la figliuola percossero in cinque luoghi, cioè negli ochi, nelle orecchie ne la bocca ne el naso e quasi meza morta la lassiaro.

La situazione che si presenta all'inizio del racconto riportato da Andrea da Grosseto è esemplificativa dei maltrattamenti a cui spesso nel Duecento sono sottoposte le donne durante il matrimonio, un tema che segnala già Guittone e successivamente anche Cristina da Pizzano e Faustino da Trezozio ed è presente

nei testi di Maria di Francia e Compiuta Donzella che introducono il tema della malmaritata¹⁴.

Il fatto che Melibeo decida di rinchiudere in casa moglie e figlia sembra voler sottolineare, oltre alla giurisdizione in quanto marito/padre, la netta separazione tra l'ambiente pubblico, destinato agli uomini, e quello privato e domestico che limita e regola la vita delle donne.

La scelta dei nomi non appare casuale: Melibeo ("colui che ha cura dei buoi") considera le donne della sua famiglia una sua proprietà (come afferma nel suo discorso) e così le amministra e crede di proteggerle, il nome Prudenza (che deriva da una contrazione di 'previdentia' che significa guardare in avanti, vedere lontano) si apre ad una duplice interpretazione, dal momento che se, da una parte, parrebbe indicare un atteggiamento di sottomissione nei confronti del marito, dall'altra, attraverso le sue parole dimostra come il discorso e la riflessione rappresentano un valore più utile e funzionale rispetto all'impulsività/instabilità maschile.

Al suo ritorno, quando scopre la violenza subita dalla moglie e dalla figlia, Melibeo mostra un dolore sconfinato e si lascia andare ad un pianto che all'inizio sembra non poter trovare pace. Si tratta di una reazione isterica talmente estrema che Prudenza, facendo riferimento ai *Remedia amoris* di Ovidio, paragona il marito ad una madre che ha perso il figlio e non può trovare consolazione.

Da subito si assiste, dunque, ad un'importante inversione dei ruoli ed il pianto e l'atteggiamento isterico che tradizionalmente risultano essere caratteristiche attribuite al femminile dalla letteratura filogina, diventano attributi maschili. Il pianto, in particolare, rappresenta un precedente importante che contrasta con l'idea di una mascolinità impassibile che non deve assolutamente mostrare debolezze ed è un tema che nel corso della letteratura trova altri esempi a partire dal noto canto

¹⁴ Sul tema della malmaritata nei testi di Maria di Francia e Compiuta Donzella si rimanda a Cerrato (2014).

dantesco di Paolo e Francesca, che contribuisce a definire una nuova idea e possibilità di essere uomini.

È Prudenza, dunque, ad assumere il ruolo di paterfamilias, è lei a calmare Melibeo e, attraverso un procedimento che potremmo definire maieutico, a guidarlo in un percorso che gli permetterà non solo di prendere le migliori decisioni, ma anche di riconoscere il valore dei consigli femminili. Quindi, anche il rapporto tra Melibeo e Prudenza diventa quello tra maestra e scolaro, come suggeriva già Guittone in *Ahi lasso che li boni e li malvagi*.

Nella sua opera di convincimento e addestramento del marito Melibeo, Prudenza cita le parole di vari autori latini, da Seneca a Cicerone e di figure bibliche come Ben Sira, Giobbe e Salomone dimostrando ampie conoscenze ed una profonda cultura e formazione.

Dal momento che Prudenza è cosciente che il suo discorso ha bisogno di un'approvazione maschile consiglia a Melibeo di ascoltare anche la voce ed il consiglio di altri familiari e conoscenti. Il tema della voce della collettività torna, quindi, a palesarsi e come accade anche per quanto riguarda i gruppi che si costituiranno nella Querelle, si tratta di una comunità che comprende voci eterogenee e riunisce persone di età, ceto sociale e professione differenti, un gruppo che sembra anticipare quello della 'civil conversazione' che verrà rappresentato in molti dialoghi cinquecenteschi.

All'interno del dibattito, Melibeo presenta la sua posizione che contempla di rispondere alla violenza con altra violenza secondo la cosiddetta legge del taglione, assumendo come personale il danno subito dalle donne della sua famiglia e dopo averle private della libertà fisica, rendendole prigioniere nella propria casa, appropriandosi anche del loro dolore e, nel caso della figlia, anche del nome, dal momento che non viene mai pronunciato.

Nel corso del dibattito intervengono prima due medici che lo invitano a desistere dalla vendetta e si dicono disposti a prendersi cura della figlia di Melibeo. Altre persone consigliano, invece, di vendicarsi e colpire i nemici e dopo nuovi interventi, la decisione

finale è quella di scegliere la via della vendetta. Prudenza invita il marito a ritornare sulla propria decisione e a non avere fretta nell'attaccare il nemico e lasciare da parte l'ira ed il furore ascoltando il suo consiglio. Melibeo non sembra voler prestare attenzione alle parole di Prudenza ed elenca cinque ragioni perché non è consigliabile seguire i consigli di una donna¹⁵.

La prima motivazione è che il gruppo di uomini che ha dibattuto sul da farsi non potrebbe intendere e concepire la possibilità di attenersi a quanto indicato da una donna. La seconda motivazione si basa su un giudizio completamente arbitrario e sostiene che nessuna femmina è buona. Il terzo punto, seguendo quanto sostengono tra gli altri Salomone e Giovan Sirac, si basa sul fatto che Melibeo non può in nessun modo ascoltare quanto detto da Prudenza per una questione di autorità e potere: accettare significherebbe piegarsi a lei e ribaltare le gerarchie costituite. Il quarto punto sottolinea come, nel caso Melibeo si fidasse dell'opinione e dei suggerimenti di Prudenza, quest'ultima si sentirebbe autorizzata a prendere la parola e a cercare di imporsi in altre questioni, e questo non sarebbe ammissibile. Infine, il quinto ed ultimo punto si ricollega al pregiudizio medievale già presente nella tradizione misogina antica che sostiene che dalle donne non possono arrivare buoni consigli.

La prima si è, perciò che sarei tenuto stolto e matto da ogni
uomo, se io, per tuo detto o per tuo consiglio, indugiasse que
ch'è ordinato e fermato da tutti huomini. La seconda ragione si
è, perciò che le femine son tutte rie e non si ne truova neuna
buona. Et cio è che disse Salomon: che di mille huomini si truova
un buono, ma di tutte le femine non si truova neuna. La terza
ragione perché io non ti credo è; inperciò che, se io ti credesse e

¹⁵ Il discorso di Melibeo sembra ricollegarsi ad un genere molto diffuso in epoca medievale e consiste nell'enumerazione delle colpe e delle malvagità femminili, e che è presente in testi come, ad esempio, *Calila e Dimna*, al *Sendebâr. Libro de los engaños e los asayamientos de las mujeres*, i *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* o lo *Splanamento de li proverbi de Salomone* di Gherardo Patecchio.

facesse per tuo consiglio, parebbe ch'io ti desse signoria e podestà sopra me; la qual cosa non de' essere. Unde disse Giovan Sirac: se la femina à signoria è contraria al marito suo. Et Salomone disse: oda questo tutto 'popolo e tutta gente e tutti rettori de le chiese; che l'uomo non de' dare nè al figliuolo, né a la moglie, né al fratello, né a l'amico suo supra se signoria in tutta la vita sua; perciò che, meglio è che' figliuoli tui guardino ad te, che tu guardi ne le mani loro. La quarta ragione; perciò che s'io usasse d'aver tuo consiglio, spesse fiata interverrebbe che sarebbe mistier che la tenesse credenza; et questo non si potrebbe far da te in niun modo; perciò che si truova scritto: che la garicità de la femina non può tener celato se non quel ch'ella non sa. La quinta ragione è, per la parola che disse 'l filosofo: che le femine sempre inducono gli uomini nel mal consiglio (Selmi, 1873: 53-54)

5.3. LA DIFESA E LA LODE DELLE DONNE DI PRUDENZA

Andrea da Grosseto fa seguire all'intervento di Melibeo, due capitoli intitolati "De la scusa de le femine" e il "De lode delle femine", che costituiscono il nucleo fondamentale del suo discorso. Si tratta di due parti complementarie, che fanno riferimento a concetti (difesa e lode/eccellenza) che ritornano costantemente in molti testi e trattati della *Querelle des Femmes*¹⁶.

Le parole di Prudenza hanno come obiettivo replicare alle argomentazioni del marito, dimostrandone l'inconsistenza e fallacità. All'inizio fa notare che cambiare la propria posizione, dimostra saggezza e, successivamente che l'opinione della maggioranza non ha più valore di quella della minoranza.

Per rispondere alle accuse ricevute e documentare la presenza di donne di valore e che si distinguono per la loro bontà ricorre alle parole di Seneca e all'ambito religioso, facendo notare che

¹⁶ Si pensi a titoli come *Il libro delle lodi e commemorazioni delle donne* di Vespasiano da Bisticci, la *Defensione delle donne* di Agostino Strozzi, *Della eccellenza e dignità delle donne* di Flavio Galeazzo Capra, *De Laudibus mulierum* di Bartolomeo Goggio, *In difesa delle donne* di Vincenzo Sigonio, *Dialogo in lode delle donne* di Sperone Speroni, *l'Epistola in lode delle donne* di Angelo Firenzuola, *La bella e dotta difesa delle donne* di Luigi Dardano.

Dio apparve per la prima volta, non ad uno degli apostoli, ma a Maria Maddalena come ulteriore dimostrazione della dignità femminile.

Unde senza dubbio molte femmine [sono buone] e questo ti provo per ragione divina, e dico: se non si potesse trovare nessuna femmina buona come tu dici, Gesù Cristo sarebbe disdegnato di venire in femmina; e ciascuna persona sa, che molte femmine sono già state buone e sante; e anche per la bontà delle femmine lo nostro Signore Gesù Cristo, dopo la resurrezione, volle apparire prima a una femmina che ad un uomo. Unde prima si mostrò a santa Maria Maddalena che agli Apostoli.

Già Guittone d'Arezzo in *Ahi lasso che li boni e li malvagi* faceva ricorso a testi religiosi per rendere espliciti i valori del femminile e così accade per altri testi dei secoli successivi della Querelle des Femmes come nel caso di autrici come Isotta Nogarola, Moderata Fonte, Lucrezia Marinella ed Arcangela Tarabotti.

Il recupero di una figura come quella di Maria Maddalena diventa funzionale alla costruzione di una genealogia femminile, così come fa Cristina da Pizzano nella sua *Città delle donne* per poter rispondere e contrastare i cataloghi medievali di vizi e malvagità femminili, personificati da donne del mito o della storia.

Altro aspetto che caratterizza il discorso di Prudenza e la accomuna alla stessa Cristina di Pizzano, ma anche alle trattatiste italiane è quello di sfidare e contrastare l'autorità maschile, dimostrando la sua parzialità ed arbitrarietà. Per rispondere a Melibeo che citava Salomone quando affermava che tra mille donne non era riuscito a trovarne nessuna buona, Prudenza sostiene che invece altri uomini ne trovarono, inaugurando una linea filogina e/o in lode e difesa femminile. Contemporaneamente fa notare l'impossibilità di trovare uomini completamente buoni oltre a Dio, come lo stesso Salomone afferma.

Prudenza dimostra come anche gli altri argomenti che Melibeeo aveva utilizzato non possono essere considerati validi e per farlo si serve di una doppia strategia, facendo riferimento ad esempi generali e anche personali. Si affida prima ad un ragionamento dialettico che fa notare che se accettare il consiglio delle mogli dovesse essere considerata una forma di sottomissione, nessuno nel mondo potrebbe chiedere consigli. Nel caso specifico dei consigli femminili se questi si rivelassero validi, le donne saranno da lodare e nel caso non fosse così, gli uomini dovrebbero essere in grado di rifiutarli e decidere da soli¹⁷. Per quanto riguarda l'accusa rivolta alle donne di parlare troppo, Prudenza fa riferimento al suo caso particolare affermando che già in passato ha fornito dei buoni consigli al marito.

Dopo il “De la scusa de le femine”, Prudenza passa direttamente al “De lodo delle femine”, senza dare l’opportunità a Melibeeo di replicare.

Il lodo delle femine costituisce la parte più originale del ragionamento di Prudenza e si inserisce perfettamente nel dibattito della Querelle des Femmes di cui anticipa tematiche e strategie come la costruzione e la rivendicazione di una genealogia femminile, rileggendo e reinterpretando autori classici o del passato.

Fra le donne che nel corso della storia sono state ottime consigliere segnala Rebecca che suggerì al marito Isacco di concedere la benedizione al figlio Giacobbe; Giuditta che riuscì a mettere in salvo il suo popolo, Abigail che intercedette perché David risparmiasse il marito Nabal, Ester che salvò il popolo ebraico.

Unde Jacob, per lo buon consiglio eli' egli ebbe de la sua madre Rebecca, ebbe la benedizione del suo padre Jsaac, e ebbe signoria sopra li fratelli suoi. Et similmente una altra donna, ch'ebbe nome Giudith, per lo suo buono consiglio guarì la città,

¹⁷ Questo ultimo ragionamento è simile a quello che Isotta Nogarola realizza nella sua opera *De pari aut impari Evae atque Adae peccato* dove considera Adamo come maggiormente colpevole rispetto ad Eva perché avrebbe dovuto non affidarsi al consiglio della compagna ma scegliere in maniera autonoma.

dov' ella stava, de le mani d' Olofernio, lo quale l'aveva assediata e voleva distrugere. Et anche Abigail per lo suo buono consiglio difese 'l marito suo Nabal dell'ira di David, che volea uccidere. Et simigliantemente Ester e Madocchio, per lo lor buono consiglio, fecero grande utilità a' Giudei de regnio d'Assuero. Et così di molte buone femine e di molti lor buon consigli potresti trovare e infiniti esempi.

Un altro esempio a sostegno della sua tesi, presente anche in altri testi della Querelle¹⁸, è quello che fa riferimento alla Genesi ed in particolare alla creazione di Eva, scelta da Dio per accompagnare Adamo.

quando Domenedio volse fare l'uomo, quando ebbe fatto Adam disse: faciamoli aiuto. Così traendoli una costola del corpo fece Eva, e Dio chiamò la femina adiuto: et perciò che l'uomo de' essere adiutato e consigliato da la femina. Et ben si può chiamare la femina aiuto e consiglio; perciò che senza la femina lo modo non potrebbe durare. Et certo male aiuto avrrebbe Dio dato all'uomo, si non si potesse domandar consiglio da loro; concio sia cosa che l'uomo appena possa vivere senza la femina.

Attraverso questo elenco Prudenza porta a compimento un duplice obiettivo: riesce a difendere le donne e celebrarne le capacità, ma contemporaneamente acquista autorevolezza di fronte al marito e al circolo maschile che la ascolta per le sue capacità oratorie, dando sfoggio della sua erudizione e cultura, come faranno ad esempio Bartolomea Mattugliani e le cosiddette 'puellae doctae' Cassandra Fedele, Laura Cereta e le sorelle Isotta e Ginevra Nogarola, che spesso tenevano discorsi o recitavano orazioni in latino in piazze e luoghi pubblici e venivano celebrate durante l'Umanesimo per la loro capacità retorica¹⁹.

¹⁸ Si pensi agli stessi Guittone d'Arezzo e Faustino da Trezzano ma anche alla già citata Isotta Nogarola, Arcangela Tarabotti e Moderata Fonte.

¹⁹ Sull'epistola in terza rima di Bartolomea Mattugliani e la genealogia femminile proposta cfr. Cerrato (2012), su Cassandra Fedele (Arriaga, Cerrato 2019), su Isotta Nogarola (Arriaga, 2013) e su Cereta (Arriaga, 2020).

La stessa Prudenza può inserirsi in questa genealogia poiché rappresenta un modello di femminilità attiva che interviene sul mondo attraverso la parola, superando la segregazione fisica ed il silenzio a cui sembrava destinata all'inizio del trattato. Nel suo discorso fa uso anche del sillogismo aristotelico per arrivare a celebrare l'eccellenza femminile e le donne come valore assoluto nel mondo

La femina è meglio che auro o che pietra preziosa, e meglio è il senno suo, e più aguto e sottile che quel degli altri. Unde si può dire per verso: che è meglio che auro [e] pietra preziosa, senno: e che è meglio che senno la femina; e che è meglio che femina neente

Prudenza conclude la sua dissertazione sottolineando la necessità di una collaborazione tra uomini e donne e osserva che molti uomini saggi nel passato hanno messo in evidenza il ruolo determinante delle donne per i mariti. Si tratta di un tema che anche Cristina da Pizzano sviluppa affermando che gli uomini intelligenti appoggiano e sostengono le donne e vogliono per le loro figlie un'educazione come quella maschile.

Prudenza tende, quindi, la mano al marito dicendogli che farà in modo che la loro figlia possa recuperarsi e gli offre nuovamente il proprio consiglio e collaborazione.

se tu ti vorrai portare saviamente, con consiglio, io ti renderò a perfetta santa la figliuola tua co' la grazia di Dio, et te farò riuscire fi questo fatto con honore”

Una volta conclusosi *Il Lodo delle femine*, Melibeo sembra aver finalmente compreso che ascoltare i consigli della moglie Prudenza non dimostra debolezza, ma buon senso e saggezza. Da marito che vuole a tutti i costi dimostrare la sua forza e autorevolezza, si è trasformato in uomo che sa fare autocritica e riconoscere i pregi e le virtù della compagna. Così si rende conto che può essere una complice e non una rivale, un aiuto ed appoggio decisivo per lui.

Allora Melibeo vedendo questo, forbendosi alquanto la faccia, disse: le composte parole e savie son fiadon di mele e dolcezza dell'animo e santà delle ossa. Abbo in verità conosciuto per le tue buone parole e savie, e per experienza, che tu se' savia e discreta e fedele ad me e in tutte le mie utilità; et imperciò, mutando tutto lo mio proponimento, ò volontà e desiderio di reggere e di portarmi per tuo consiglio.

6. NOTA SULLA TRASCRIZIONE DEL TESTO DI ANDREA DA GROSSETO

Per quanto riguarda i frammenti proposti del libro secondo dei Trattati morali di Albertano da Brescia nel volgarizzamento di Andrea da Grosseto si è seguita l'edizione di Francesco Selmi del 1873, realizzata a Bologna presso Gaetano Romagnoli. Pur cercando di rispettare il più possibile il testo originale si è cercato di attualizzare alcune forme per poter permettere una lettura più fluida. Ecco alcuni esempi delle modifiche apportate nella trascrizione:

È stata eliminata la "h" da parole che nell'italiano contemporaneo non la presentano (es. 'uomo' per 'huomo'; 'ricco' per 'riccho').

Le forme apocope come ad esempio "c'avea" sono state riportate per esteso 'che avea', è stato aggiunto un raddoppiamento consonantico a parole che nella attualità lo richiedono ('occhi' invece di 'ochi'; 'femmine' per 'femine') in altri casi le correzioni hanno riguardato l'eliminazione di vocali ('piangere' per 'piangiere') o cambi di consonante ('castigare' per 'gasticare').

Per quanto riguarda il nome del protagonista nel testo di Selmi appare come 'Mellibeo' ed in altre circostanze come 'Melibeo' che è la forma adottata. La moglie di Melibeo viene chiamata in alcuni casi 'Prudenzia' ed in altri 'Prudenza', forma utilizzata nel nostro testo.

Anche altri nomi propri sono stati adeguati alla versione moderna ‘San Paolo’ per ‘San Paulo; ‘Corinzi’ per ‘Corinthi’; ‘Salomone’ per ‘Salamon’.

7. FAUSTINO DA TREDOZIO: UNO SCRITTORE INEDITO NELLA QUERELLE DE FEMMES

Tra gli autori che si possono inserire all’interno della Querelle des Femmes per i loro contributi filogini, Faustino Perisauli da Tredozio è probabilmente una delle figure meno note ma anche tra quelle che offrono maggiori spunti di riflessione. Intorno alla sua figura e alla sua opera si hanno poche notizie e solo recentemente, grazie ad alcune iniziative e pubblicazioni realizzate a Tredozio, suo paese natale, nell’attuale provincia di Forlì-Cesana si sono potuti approfondire alcuni aspetti e questioni che riguardano la sua vita ed i suoi testi²⁰.

Restano in ogni caso ancora molti interrogativi e dubbi da risolvere, a cominciare dal suo vero nome.

In alcuni casi appare come Pier Saulo da Tradotio, in altre circostanze viene ricordato come Pier Paulo Phantino da Tradotio e sono attestati anche Fantino, Pier Paulo, Pier Saulo, Perisauli o proprio Faustino come appare nell’ironico autoritratto che compone.

Ognuno dice il Faustino par si magretto
El va barbuto como un barbagianni,
E come Christo mai non muta panni:
El pare un morto suso un cathaletto,
Chi dice el par quaresma nello aspetto,
Chi dice il par colui che fece gli anni,
Chi dice il par il padre de gli affanni, [...]

²⁰ Del 1998 è il volume *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento* mentre nel 2019 è uscito *Dalla Romagna all’Europa. L’umanesimo di Faustino da Tredozio*. In precedenza altri contributi e studi erano stati quelli di Viviani e Fabbri (1963), Fabbri (1964), Aulizio (1964),), Aulizio (1964), Ijsewijn e Ijsewijn-Jacobs (1966), De Graeve (1967), Mascanzoni (1999), Giuliani (2009), Versari (2013) e Camaioni (2015)

E sopra ogni altro male
Questo interviene a chi non à pecunia
Ch'ogniun li cerca dar qualche calunnia²¹.

Anche per quanto concerne la data di nascita non si hanno notizie certe, mentre per la morte viene riportata nell'anno 1523. Sulla sua formazione Aulizio (1964) sostiene che fece parte del circolo riminese Giovanni Parcitadi, Vasina (1999), invece, lo avvicina all'umanesimo cristiano della Romagna toscana e di Ambrogio Traversari di Portico.

La sua produzione comprende testi in latino e in volgare tra cui si possono segnalare la barzelletta *In lode della pecunia, Della malinconia*, un Testamento in versione parodica, l'opera in latino *De honestu appetitu* ed altri componimenti minori²², ma è soprattutto il *De Triumpho Stultitiae* che ha destato maggiore interesse e curiosità, anche per la possibile influenza che avrebbe esercitato su il *Laus stultitiae* di Erasmo da Rotterdam²³.

Quella di Faustino è una produzione molto eterogenea che passa da composizioni giocose e satiriche, tra cui si inserisce anche il *Trastullo delle donne*, ad altri testi come i trattati in latino composti dopo aver intrapreso la carriera religiosa.

7.1. IL SONAGLIO DELLE DONNE E IL TRASTULLO DELLE DONNE

Del poema *Il Trastullo delle donne* non esiste manoscritto e l'edizione originale è stata venduta presso la casa d'aste Christie's nel 1996. In Italia si conservano quattro edizioni, quella della biblioteca Riccardiana di Firenze che è copia dell'originale,

²¹ Il sonetto in cui appare l'autoritratto di Faustino è intitolato *Faustinus Terdoctius de se ipso* e viene fatto seguire a la *Barzeleta in laude della pecunia*.

²² Per maggiori notizie sulle altre opere di Faustino cfr. Amato (2019) e Giuliani (2019b).

²³ La traduzione del testo in italiano realizzata nel 1963 da Giannino Fabbri sacerdote di Tredozio ha riacceso l'interesse sull'autore soprattutto nella sua città e ha stimolato nuove ricerche.

databile 1492, quella dell'Universitaria di Bologna, della biblioteca Trivulziana di Milano e quella della biblioteca Statale di Lucca²⁴.

La Riccardiana, da cui dipendono le altre, ha come titolo *Trastullo delle donne da far ridere, compilato per il culto giovene Pier Paulo Phantino da Tradotio castello de Romagna* e presenta un proemio intitolato *Ad libellum suum* a cui seguono 113 ottave. Quella dell'Università di Lucca intitolata *Trastullo delle donne da far ridere la brigata. Composto per il culto giovane Pier Saulo da Tradotio Castello di Romagna. In defensione delle Donne. Nuovamente ristampato. Cum additionibus*, è composta da 72 ottave che coincidono solo in parte con la Riccardiana a dimostrazione che *Il Trastullo* nasceva come opera per essere recitata e trascritta solo successivamente.

Il testo si presenta come risposta al poema misogino in ottanta ottave *Il Sonaglio delle donne* dello scrittore fiorentino Bernardo Giambullari²⁵. Si tratta di un testo che dichiara di voler mettere un freno alla superbia delle donne e contemporaneamente si vuole presentare come una raccolta di consigli destinati agli uomini che decidano di sposarsi. In linea con la diffusa tradizione misogina, vengono inoltre elencati i presunti difetti delle donne ed i trucchi di bellezza che utilizzano per sembrare più belle e nasconderele.

Faustino fin da subito chiarisce qual è il suo avversario, citando il titolo dell'opera e, come già aveva fatto Guittone, si proclama difensore delle donne:

²⁴ Un'altra edizione de *Il Trastullo* è quella presente presso la Biblioteca Colombina di Siviglia dove si indica che la pergamena fu acquistata a Roma nel dicembre 1515 per due quattrini. Per maggiori notizie riguardanti le edizioni del *Trastullo* cfr. Pasquini (1999) e Giuliani (2019b).

²⁵ Giambullari nacque intorno alla metà del XV secolo e frequentò la corte Medicea in quegli anni dove strinse amicizia ad esempio con i fratelli Pulci come testimonia il sonetto composto in difesa di Luigi, nell'ambito della tenzone che l'autore del *Morgante* ebbe con Matteo Franco. A Giambullari vengono attribuite varie opere che comprendono sonetti, leggende di santi, canzoni e proprio Giambullari, secondo Chiari (1949) e Marchetti (1955) potrebbe essere stato l'autore de *La Nencia da Barberino* generalmente attribuita a Lorenzo il Magnifico.

Ho tanta rabbia al cor, dolor, e smania
che s'io potessi anch'io tor il battaglia
come Morgante purgarei l'infamia
di te che hai fatto alle donne il Sonaglio
ma spero che sarai giunto alla pania
e come bestia doma nel travaglio
vedrai venir le donne a castigarti
e come Orfeo con i sassi lapidarti.

Perché io voglio donne essere il vostro tutto
mi metto a difensare vostre ragion
deh state attente ben com'io mi butto
ch'io vo in battaglia como fier leone
e se io credesse ben d'essere distrutto
io sarò sempre di questa opinione,
donne mie, d'esser vostro fidel servo
fin che avrò carne, fiato polpa o nervo.

Per inviargli un primo avvertimento, Faustino richiama prima il mezzo gigante Morgante che Giambullari conosce bene, dal momento che è il protagonista dell'omonima opera composta dall'amico Luigi Pulci, ed evoca, quindi, il mito di Orfeo lapidato dalle Baccanti, come a voler chiamare a raccolta il pubblico femminile. Attaccare le donne non potrà portare nulla di buono all'autore de *Il Sonaglio* e lui stesso è pronto ad accompagnarle in questa battaglia.

Faustino riprende anche il motivo della servitù nei confronti delle donne, che già aveva utilizzato Guittone (“servo de tutt'altre esser prometto”), che non significa servitù d'amore, ma protezione contro gli attacchi misogini e le ingiustizie. Il Trastullo si presenta, dunque, come una grande dichiarazione di fedeltà di Faustino nei confronti delle donne che viene declinata attraverso differenti esempi e argomenti.

La letteratura e la dialettica sono fondamentali per poter difendere il sesso femminile e l'autore del Trastullo proclama che tutta la sua azione e la sua opera avranno questo obiettivo.

Donne di me non state in alcun dubbio,
che non vi aiuti infin ch'io vivo al mondo,
metterò la roba e la person a rubbio,
perché vostra ragion non vada al fondo
e se ce n'andasse ben la tela el subbio
sempre vi aiuterò col cuor giocondo
tenendo sempre dalla vostra parte
in ogni libro, mio sonetto o carte.

7.2. IL TRASTULLO E LA QUERELLE DES FEMMES

Nel *Trastullo*, Giambullari viene presentato come il principale nemico e bersaglio di Faustino ma, in realtà si tratta di un discorso più ampio che si estende e riguarda tutta la tradizione precedente. Quella che all'inizio sembra essere una semplice tenzone ed una questione privata, diventa presto una Querelle plurale.

Se Guittone si rivolgeva a Guido Guinizzelli, per poi estendersi a tutta quella poesia colpevole di rappresentare un femminile stereotipato, per Faustino, Giambullari è solo l'ultimo tra tanti autori che hanno scelto deliberatamente e senza nessuna giustificazione di attaccare le donne nelle loro opere.

Cantar proposi, nelle prime stanze,
in contro di color che latra e abbaglia
del sesso femminil con mille zanze
ragion in ver che non vale una paglia

Faustino si posiziona sulla stessa linea di Guittone che affermava che il discorso dei nemici delle donne si basa su errori e pregiudizi (“che villan giudicio e che fallace”), ma anche di Leonora della Genga, che insinuava che gli uomini non vogliono accettare il valore femminile (“Qual invidia per tal, qual nube oscura/Fa, che la mente vostra non comprenda”).

La particolarità del *Trastullo* rispetto ai testi della Querelle che lo precedono e a quelli che lo seguono è che per portare a buon fine la difesa delle donne, Faustino utilizza vari registri e fonti molto differenti tra loro. Vi sono infatti riferimenti alti al mondo classico, alla tradizione francese dei fabliaux, alla letteratura

italiana, per poi passare a modi di dire e proverbi che provengono dal dialetto romagnolo.

Non mancano, come in Guittone, i riferimenti alle Sacre scritture e, nel caso del *Trastullo*, appare un argomento che è lo stesso che avevano usato Guittone ed anche Isotta Nogarola nel suo *De pari aut impari Evae atque Adam peccato*. Per sottolineare la maggiore perfezione femminile, entrambi ricordavano che mentre Adamo era stato creato dal fango, Eva la prima donna, era nata dalla carne e dal sangue e, per questo motivo, deve essere considerata più nobile e considerata sua compagna e non la sua subordinata. Faustino riprende questo punto, insistendo ancora una volta sull'importanza di un rapporto paritario tra i sessi:

De l'uomo nacque la donna, questo effetto
del sangue, della carne e delle osse
perché tal compagnia stesse in diletto
non che la donna all'uomo fantesca fosse.

7.2.1. *La denuncia della violenza contro le donne*

Anche la denuncia della violenza durante il matrimonio è un tema già presente in Guittone ed Andrea da Grosseto e che ritorna anche in Faustino²⁶.

Io dico a voi mariti che trattate
le vostre donne e come fante e schiave
voi gli porgete di più bastonate
che mai non ha chi sta per forza in nave!
O donne meschinette e avventurate
se foste sante vi tengono prave,
se sempre digiunaste a farla corta,

²⁶ Cristina da Pizzano nella sua *Città delle dame* parlando della condizione delle donne nel matrimonio ne risaltava la crudeltà e violenza paragonandole agli schiavi dei Saraceni: "Quante donne ci sono che, a causa della crudeltà dei loro mariti, passano una vita matrimoniale disgraziata, in più grave penitenza che se fossero schiave dei Saraceni? Dio! Quante botte senza causa né ragione, quante infamie, oltraggi, offese, servitù devono sopportare tante nobili e oneste donne, senza che nessuna di loro protesti (De Pizan 1997: 255).

vi appongono che fate la gatta morta.

Se masticaste sempre pater nostri
se steste chiuse in casa come suore
e mai non usciste fuor de leggi e chiostri
se ben avesti a Dio donato il cuore
e se piangesti tutti i giorni nostri,
in ogni modo scoppia, gonfia e muore,
quanto più fate meglio, pensa il peggio,
credete, donne, a me, che io non motteggio.

In questo caso, Faustino denuncia l'irrazionalità maschile e solidarizza con le donne, il cui comportamento tra le mura domestiche femminile sarebbe comunque condannato.

Il *Trastullo* riflette, inoltre, sulla violenza domestica che si presenti come un mezzo utilizzato dagli uomini per poter imporre con la forza le proprie decisioni, non potendo farlo utilizzando altri argomenti. Si tratta di uno sguardo particolarmente lucido e moderno sui meccanismi e le dinamiche che regolano e determinano ancora oggi i vari tipi di violenza di genere.

Se vol la donna dir una parola
voi la chiamate superba e molesta,
dicendo: “tu ne menti per la gola,
io ti romperò con un baston la testa”.
E detto fatto pugni e calci vola,
che non bisogna alzar punto la cresta
e poi gli date sorbe acerbe e nespole
per raggugliar con il baston le crespole.

Faustino osserva come spesso le donne non hanno la possibilità di ribellarsi alla violenza maschile e sono costrette a sopportarla loro malgrado (“quando le donne senton queste gnoccole/le dice: “el m’ha guarito delle scroffole/benchè le sentono al cor rancor e spasmo”)

Per provare ad interrompere questo ciclo di violenze, è necessario cambiare la maniera di osservare la realtà e smettere di colpevolizzare le vittime soprattutto perché, continua Faustino,

le accuse che vengono rivolte alle donne sono in realtà responsabilità degli uomini che riversano sulle compagne le loro colpe e mancanze.

Caratteristiche come la superbia e la finzione, che la tradizione letteraria patriarcale ha fatto da sempre coincidere con il femminile, vengono allora attribuite agli uomini. Rivolgendosi nuovamente all'autore del *Sonaglio*, Faustino rispedisce al mittente le calunnie, segnalando come l'incoerenza e l'ipocrisia sono caratteristiche maschili come fanno notare nel corso della *Querelle des Femmes* molte autrici²⁷.

Vorrei saper da te primieramente
perché superbe tu chiami le femmine
io ti dirò mia voglia apertamente:
io penso che da voi proceda il crimine;
avi si poca stabilità in la mente,
che vi voltate come vento al vimine
e di ora in ora mutate capitoli
seguendo l'altrui donne, ancor i cittoli.

7.2.2. *Meriti e pregi delle donne: eccellenza femminile e genealogia*

Il *Trastullo* presenta tutta una serie di meriti e pregi delle donne e i relativi vantaggi di cui godono i mariti, dalla buona amministrazione della casa e del patrimonio fino a vari benefici che derivano dal fatto di avere una donna al proprio fianco.

Qual la cosa chi la tol non erra.
quale la cosa che tien l'uomo in festa,
quale la cosa che mantien la terra,

²⁷ In questa linea, una delle difese delle donne più celebri è quella della scrittrice messicana Sor Juana Inés de la Cruz nel testo "Hombres necios" il cui incipit riassume proprio questo concetto "Hombres necios que acusáis/ a la mujer sin razón/ sin ver que sois la ocasión/ de lo mismo que culpáis/; Stolti uomini che accusate/la donna senza ragione/ ignari di esser cagione/ delle colpe che le date".

quale la cosa al mondo men molesta,
quale la cosa che scaccia ogni guerra
quale la cosa fatta a punto e sesta,
quale la cosa del mondo colonna,
quale la bella cosa: egli è la donna

Faustino continua ribaltando una serie di stereotipi che sono stati creati intorno alle donne ed insiste sull'importanza della reciprocità e collaborazione tra uomini e donne come è comprovato anche dagli animali che, appunto, vivono in coppia. Sottolinea, come già aveva fatto Andrea da Grosseto ne *Il lodo delle femmine*, che anche Dio ha scelto di affiancare Eva ad Adamo per migliorare la sua esistenza.

Or finalmente concludendo, dico che,
se la donna non fosse creata,
che tutto il mondo non varrebbe un fico.
Intenda dunque ben qui la brigata
quante persone v'eran al tempo antico
avanti che la donna fosse nata:
stavasi Adamo ignudo e sol per l'orto

Le donne posseggono non solo qualità fisiche e morali, ma anche grandi abilità in tutti gli ambiti della scienza. D'altronde, come sottolineano molti autori ed autrici della *Querelle des Femmes*, sono l'educazione e la cultura a marcare la differenza tra uomini e donne. Come sosteneva Cristina da Pizzano, la storia ha dimostrato che le donne che hanno potuto ricevere un'educazione sanno dimostrare le loro capacità. Faustino va oltre e afferma che le donne possono raggiungere l'eccellenza in tutti i campi del sapere:

Non sa Aristotele si ben la dialettica,
né Palemone e Focide la grammatica,
né Euclide geometra l'aritmetica,
né Petosiris si ben la via lunatica,
come la donna quando ben fartetica
dimostra in ogni cosa aver gran pratica,

con argomenti e con parlar teorico
favi star quieti, come gatta sorico.

Come in molte altre occasioni, Aristotele diventa un obiettivo da colpire, perché rappresenta il riferimento e la fonte di molti dei testi medievali che attaccano e condannano le donne, sostenendo un' inferiorità femminile biologica.

I riferimenti diretti o indiretti ad Aristotele sono una costante nella gran totalità dei testi della *Querelle des Femmes*. Si pensi a Bartolomeo Goggio, Flavio Galeazzo Capra, Alessandro Piccolomini fino a Ortensio Lando, che lo rende protagonista di due paradossi “Che l'opera quali al presente habbiamo soto nome di Aristotele Stagirita non sieno di Aristotele” e “Che Aristotele fusse non sol un ignorante, ma il più malvagio huomo di quella età”, ma anche a varie autrici come Isotta Nogarola, Cassandra Fedele, Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli.

Per portare a termine la sua analisi e riflessione Faustino si serve, infine, della costruzione di una genealogia femminile attraverso la presentazione di una serie di figure di donne che sono state celebrate da vari autori nel corso della storia letteraria. Compaiono figure della classicità e della letteratura italiana presenti in testi di autori come *Le Metamorfosi di Ovidio*, *I Trionfi* di Petrarca, il *De mulieribus claris* di Boccaccio e di autrici come l'epistola in terza rima di Bartolomea Mattugliani o *La Città delle dame* di Cristina da Pizzano. Sono presenti donne del mito o della tradizione biblica come Tisbe, Euridice, Galatea, Betsabea e donne reali o cantate dai poeti tra cui Isicratea, Lalage, Lidia, Cinzia, Licorisse, Laura²⁸:

E Mitridate per Isicratea
e Piramo che fece per Tisbe,
el bel Ati che fe` per Galatea,
David ancor che fe' per Betsabea,
e Lalage fu nota per Orazio,
di Lidia Maron sua tuba suona,

²⁸ Altre figure introdotte sono Medea, Penelope, Cleopatra, Lesbia fino a Celia la donna amata dal poeta.

di Euridice cantò il poeta tracio,
Properzio Cinzia e Gallo Licorisse,
amò il Petrarca Laura in fin che visse.

La genealogia di donne prosegue attraverso la presentazione di altre donne che sono riuscite ad affermarsi in differenti ambiti e campi del sapere ed epoche diverse. Tra queste si distinguono, ad esempio, per citarne solo alcune, Giuditta, Camilla, Pentesilea, Claudia, Cornelia, Giulia Orizia, Ippolita, che con le loro azioni offrirono un gran servizio ai loro popoli.

Quanto prudente fu Giuditta ebrea
che fece ad Oloferne sì gran duolo
che fu Camilla e chi Pentesilea
la qual Achille fece prostrare al suolo.
Quell'altra che già fece uccider Enea
e la sposa fidel del re Mausolo,
Claudia, Cornelia, Giulia e Ippoargolica
e molte donne avere fama istorica.

7.2.3. Per la costruzione di una rete filogina

Dopo essersi impegnato a confutare punto a punto le tesi di Giambullari e de *Il Sonaglio*, utilizzando la retorica, ma in alcuni casi non risparmiando attacchi veementi, Faustino sembra voler offrire una tregua al suo avversario. La difesa delle donne e la costruzione di una società più giusta ed egualitaria è più importante delle possibili rivalità personali, e seguendo una pratica diffusa nella *Querelle des Femmes*, che ha come obiettivo quella di allargare la rete di scrittori filogini, si rivolge direttamente a Giambullari, ma in realtà l'invito si estende a tutti gli altri scrittori. Faustino da Tredozio sembra dunque anticipare quello che qualche anno più tardi, uno degli autori più importanti della *Querelle*, Ludovico Domenichi, sosterrà in varie opere e dediche: celebrare e difendere le donne oltre ad essere una questione di giustizia può portare fama a chi decide di abbracciare la loro causa. Faustino apre, perciò, le porte a nuovi 'MenForWomen' che possono trovare in lui un compagno ed un

difensore, ma nel caso continuassero sulla cattiva strada, un oppositore implacabile:

Considera bene adunque quel che fai
che non ti dessi un dì la punizione,
se delle donne amico tu serai
io ti darò la mia benedizione,
in ogni luogo che ti troverai
sarò tuo scudo e ferma protezione,
se tu sarai tribiano io sarò mele,
se tu sarai cicuta io sarò fiele.

8. NOTA SULLA TRASCRIZIONE DEL *TRASTULLO DELLE DONNE* DI FAUSTINO DA TREDOZIO

Nell'ambito delle giornate dedicate a Faustino da Tredozio e alle successive pubblicazioni, Bruno Gurioli e Silvia Tagliaferri nel 1999 hanno proposto una trascrizione ed una parafrasi del *Trastullo delle donne*. Il testo riprodotto da loro si basa sull'edizione della Biblioteca Riccardiana e rappresenta un contributo molto rilevante per lo studio e la diffusione dell'opera di Faustino da Tredozio, non solo nell'ambito accademico, ma anche tra le persone non specializzate.

Nel caso del nostro lavoro la trascrizione del *Trastullo* ha determinato varie riflessioni al momento della scelta dei criteri da adottare.

Un primo motivo deriva dal fatto che, come si è anticipato, il testo molto probabilmente era stato pensato per essere recitato ed è possibile che circolassero manoscritti differenti che non si sono conservati dal momento che le edizioni che si conoscono oggi presentano alcune differenze. In particolare nell'edizione "*Cum additionibus*" della biblioteca di Lucca sono presenti alcune modifiche in alcune strofe dell'edizione della Riccardiana.

Un secondo motivo ha a che vedere con il registro utilizzato da Faustino da Tredozio, che fa uso di molti termini dialettali che per chi legge il testo oggi possono risultare difficili da decifrare. Per questa ragione e, considerando che il *Trastullo* è stato certamente

un testo in movimento e, in un certo senso, mantiene intatta questa caratteristica, si è scelto di proporre una versione più moderna. Quando è stato possibile si è cercato di aggiornare alcuni termini perché potessero risultare maggiormente comprensibili o decifrabili, sempre rispettando l'originale e le rime del testo. Si è aggiornata la grafia dei molti nomi citati per rendere più facile a chi legge poterli eventualmente rintracciarli.

In questo modo la trascrizione qui presentata non risulta essere una semplice ripetizione della versione realizzata nel 1999, a cui in ogni caso si rimanda. Si è cercato di creare un testo che possa essere fruibile senza aver bisogno di affidarsi ad una parafrasi e a numerose note a pie di pagina.

9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGRIPPA VON NETTESHEIM, Cornelius (1529). *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus*, Anversa.
- AGUILAR GONZÁLEZ, Juan; ABAD, José, CERRATO, Daniele (2013). *Moderata Fonte El mérito de las mujeres*. Sevilla: Arcibel.
- AGUILAR GONZÁLEZ, Juan (2024). *Las dos cortesanas de Lodovico Domenichi*, Madrid: Dykinson.
- ALBERTANI BRIXIENSIS (1873). *Liber consolationis et consilii, ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia*. Edidit Thor Sundby, Havniae, Host & filium, Apud Williams & Norgate: London, 1873.
- ALBERTANO DA BRESCIA (1980). *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae*, Hiltz Sharon. L. (Ed.), Phd. diss., University of Pennsylvania.
- ALBERTANO DA BRESCIA (1998). *Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, Navone Paola (Ed.), Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- ALBERTAZZI, Marco (Ed.) Marcabru, (2018). *Liriche*, Lavis: La Finestra editrice.
- AMATO, Lorenzo (2019). “Faustino de Tredozio e Firenze”, Giuliani, Claudia, (Ed.). *Dalla Romagna all'Europa:*

- l'umanesimo di Faustino da Tredozio*, Bologna: Patrón Editore, pp. 15-49.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2008). “Le Scrittrici Marchigiane: un Giallo Letterario”, *Studi Umanistici Piceni*, pp. 161-166.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2013). Isotta Nogarola ¿*Quién pecó más, Adán o Eva?* Sevilla: Arcibel.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2020). *Laura Cereta en la Querella de las Mujeres*. Madrid: Dykinson.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2021). Monográfico: Voces masculinas en la Querelle des Femmes, Núm. 19 *Cartaphilus. Revista de investigación y crítica estética*.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2024). *Oración en alabanza de las mujeres. Oración fúnebre por Aurelia Petrucci, de Alessandro Piccolomini*, Madrid: Dykinson.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes; CERRATO, Daniele y ROSAL NADALES, María (2012). *Poetas italianas de los siglos XIII y XIV en la Querella de las mujeres*. Sevilla: Arcibel.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes, CERRATO, Daniele (2019). *Cassandra Fedele*, Madrid: Dykinson.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes, CERRATO, Daniele (2021). La Querella de las Mujeres en Italia y España. Una revisión bibliográfica. *Revista internacional de pensamiento político*, 16, 125-148.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes, MARÍN CONEJO, Sergio (2021). Monográfico Los feminismos en la historia de las ideas políticas: historia de las ideas igualitarias entre mujeres y hombres. *Revista internacional de Pensamiento político*, Vol. 16.
- ARTIFONI, Enrico (2004). “Prudenza del consigliere. L'educazione del cittadino nel «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia (1246)”, Casagrande, Carla, Crisciani, Chiara, Vecchio, Silvana (Ed.), *Consilium. Teorie e pratiche del consigliere nella cultura medievale*, Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 195-216.

- AA.VV. (1999). *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento. Atti del Convegno*. Trezzano: Comitato per la valorizzazione culturale di Trezzano.
- AULIZIO, Francesco (1964). “Faustino Perisauli da Trezzano”, *La Piè*, XXXVII N° 4. Luglio-Agosto, 176-178
- BAROLINI, Teodolinda (2012). *Il secolo di Dante: Viaggio alle origini della cultura letteraria italiana*. Milano: Bompiani.
- BERETTA, Andrea (2014). “Sinopie macrotestuali nella tradizione dei Sonetti amorosi di Guittone d’Arezzo”, *Italica Belgradensia* 1, pp. 2–27.
- BOCCACCIO, Giovanni (1967). *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, X, Milano, Mondadori, 1967.
- BORRA, Antonello (2000). *Guittone d’Arezzo e le maschere del poeta: La lirica cortese tra ironia e palinodia*, Ravenna: Angelo Longo Editore.
- BRANCA, Vittore (Ed.) (1980). *Decameron*, 2 voll., Torino: Einaudi.
- CACHO BLECUA, Juan Manuel y LACARRA DUCAY, María Jesús (Eds.) (1984). *Calila e Dimna*, Madrid: Castalia.
- CAMAIONI, Michele (2015). “Perisauli, Faustino”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 392-394.
- CERRATO, Daniele (2012). “Bartolomea Mattugliani: Tua son mia honestà conservando”, *Revista Internacional de Culturas y Literaturas*, N° 12, pp. 292-305.
- CERRATO, Daniele (2013), “Presenza/assenza delle petrarchiste marchigiane”, Arriaga Flórez, Mercedes, Bartolotta Salvatore, Martín Clavijo, Milagros (Ed.), *Ausencias, Escritoras en los márgenes de la cultura*, Madrid: Uned, pp. 219-241.
- CERRATO, Daniele (2013). “Filoginia e querelle de femmes tra Duecento e Quattrocento in Italia.” *Las relaciones ítalo-españolas: Traducción, lengua y literatura*, Mercedes González de Sande, Estela González de Sande (Eds) Sevilla: Arcibel, pp. 149–66.

- CERRATO, Daniele (2014). “Mio padre mi ha messa in errore. Relazioni di genere e relazioni generazionali nel medioevo italiano: il caso di Compiuta Donzella”, Loiodice Isabella (Ed.) *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e di famiglie*, Roma: Franco Angeli, pp. 140-149
- CERRATO, Daniele (2020). Numero monografico “Tra Medioevo e Rinascimento. Scrittori italiani e Querelle des Femmes”. *RSEI Revista de la Sociedad Española de los italianistas*, V. 14.
- CERRATO, Daniele (2022). “Il Trastullo delle donne di Faustino Perisauli da Tredozio: un unicum nella Querelle des Femmes”, *Estudios románicos*, N° 31, 2022, pp. 37-50.
- CERRATO, Daniele (2022). “Per ciò che l’uomo de’ essere adiutato e consigliato da la femina”: il lodo delle femmine di Andrea da Grosseto”, *LaborHistórico*, Vol. 8 N°3, pp. 16-26.
- CERRATO, Daniele (2023). Verso un nuovo modello di mascolinità: autori filogini dei primi secoli della Querelle des femmes in Italia, González De Sande, Mercedes, González De Sande, Estela, Marqués Salgado, Antonio Javier (Eds.), *La misoginia en la cultura y la sociedad: Manifestaciones y voces críticas del pasado y del presente*. Valencia: Tirant Lo Blanch, pp. 257-272.
- CERRATO, Daniele (2023). “Guittone d’Arezzo and female superiority through paradox: an antecedent of the renaissance querelle des femmes?”, *Renaissance and Reformation*, Vol. 46, N° 3-4, pp. 111-128.
- CERRATO, Daniele (2023). “Gentiluomini e cavalieri al servizio delle donne. Riflessioni intorno ad alcune dediche di Lodovico Domenichi”, *Hipogrifo*, Vol. 11. Núm. 2, pp. 171-181.
- CHIARI, Alberto (1949). “La Nencia tra Lorenzo e Bernardo”. *Rivista Italica*, Dec., 1949, Vol. 26, No. 4; Arkansas, American Association of Teachers of Italian; pp. 260-262.
- CIAMPI, Sebastiano (1832). *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese*, Firenze: L. Allegrini e Gio. Mazzoni.

- CONTINI, Gianfranco (1960). *Poeti del Duecento*, vol. II, tomo 1: Poeti didattici del nord, Milano et Napoli: Ricciardi, pp. 521-555.
- CONTARINI, Silvia (Ed.) (2008). Femminile/Maschile nella letteratura italiana degli anni 2000. *Narrativa. Nuova serie*, (30).
- DAENENS, Francine (1985). Doxa e paradoxa: Uso della strategia retorica nel discorso sulla superiorità della donna, *Donnawomanfemme*, N° 25–26, pp.19–38.
- DAENENS, Francine (1983). Superiore perché inferiore: Il paradosso della superiorità della donna in alcuni trattati del Cinquecento. Vanna Gentili (Ed.), *Trasgressione tragica e norma domestica: Esemplici di tipologie femminili dalla letteratura*, Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- DE GRAEVE, Karel (1967). Perisaulus ‘De triumpho Stultitiae. Een onderzoek... naar de verhouding tot Erasmus’ Stultitiae laus, Tesi di laurea, Università di Lovanio.
- DE LA CRUZ, Sor Juana Inés (2018). *Poesía lírica, 1651-1695*, González Boixo, José Carlos (Ed. lit.), Madrid: Cátedra.
- DE PIZÁN, Christine (1997). *La Città delle dame*, Caraffi, Patrizia (Ed.), Milano-Trento: Luni Editrice.
- DE ROSSI, Bastiano (1610). *Tre trattati d’Albertano giudice da Brescia: il primo della dilezion d’Iddio, e del prossimo, e della forma dell’onesta vita: il secondo della consolazione, e de’ consigli: il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina, dall’ anno 1235 in fino all’ anno 1246 e traslatati ne’ medesimi tempi, in volgar fiorentino, riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo ’nferigno accademico della Crusca*, Firenze: Appresso i Giunti.
- DIALETI, Androniki (2004). *The debate about women and its socio-cultural background in Early Modern Venice*. Phd Tesis. University of Glasgow.
- DIALETI, Androniki (2004a). “Defenders and enemies of women in early modern italian querelle des femmes. Social and cultural categories or empty rhetoric?”, *Gender and Power in*

- the New Europe, the 5th European Feminist Research Conference, 20-24 August 2003, Sweden: Lund University.
- EGAN, Margarita, (Ed.) (1984). *The Vidas of the Troubadours*. New York: Garland.
- FABBRI, Giannino (1963). Faustino Perisauli. De triumpho stultitiae. Studio introduttivo di Alberto Viviani. Traduzione e note di Giannino Fabbri. Firenze: Il fauno. (1964): “Il ‘De triumpho stultitiae’ precede la ‘Laus Stultitiae’ di Erasmo...?”, in Bollettino del Rotary Club di Forlì, CDXLVI.
- FAUSTINO, Pietro Saul (1515). *Trastullo delle donne da far ridere compilato per il culto giouene Pier Saulo Phantino da Tradotio castello de’ Romagna*.
- FIGINI, Nadia (1989-1990). Il «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia volgarizzato da Andrea da Grosseto, studio ed edizione critica. Tesi di laurea discussa presso l’Università degli Studi di Milano.
- FINUCCI, Valeria (2003). *The Manly Masquerade: Masculinity, Paternity, and Castration in the Italian Renaissance*. Durham: Duke University Press.
- GIAMBULLARI, Bernardo (1491). *Il sonaglio delle donne*. Brescia. Battista da Farfengo.
- GIAMBULLARI, Bernardo (1501): *La conditione & costume delle donne. Intitolato el Sonaglio*, Firenze: da Bartolomeo di Libri.
- GIANNETTI, Laura (2009). *Lelia's Kiss: Imagining Gender, Sex, and Marriage in Italian Renaissance Comedy*. Toronto: University of Toronto.
- GIULIANI, Claudia (2009). “Uno, nessuno e... Perisauli”, IBC. Informazioni... sui beni culturali, II, 10-12.
- GIULIANI, Claudia (2019). *Dalla Romagna all’Europa: l’umanesimo di Faustino da Tredozio*. Bologna: Patrón editore.
- GIULIANI, Claudia (2019a). “Le opere e i libri di Faustino Perisauli”, Ead. *Dalla Romagna all’Europa: l’umanesimo di Faustino da Tredozio*. Bologna: Patrón Editore, 115-119.

- GNERRE, Francesco (2000). *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento Italiano*. Milano: Baldini & Castoldi.
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela (2024). *La querella de las mujeres en las paradojas de Ortensio Lando*, Madrid: Dykinson.
- GUITTONE D'AREZZO (1867). *Rime*, Firenze: M. Mazzini e G. Gaston.
- GUITTONE D'AREZZO (1828). *Rime*, Lodovico Valeriani (Ed.), 2 Voll., Firenze: Gaetano Morandi e figlio.
- GUITTONE D'AREZZO (1940). *Le Rime*, Francesco Egidi (Ed.), Bari: Laterza.
- GUITTONE D'AREZZO (2017). *Selected Poems and Prose*. Translated by Antonello Borra, Toronto: University of Toronto Press.
- GURIOLI, Bruno, TAGLIAFERRI, Silvia (1999). Trascrizione del *Trastullo delle donne*. Atti del Convegno *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento*. 23 maggio 1998. Trezzano: Comitato per la valorizzazione culturale di Trezzano, pp. 95-125.
- HACKETT, Robert (2017). The Voices of 'Women' in Medieval Italian Poetry: Compiuta Donzella and Guittone d'Arezzo. Marco Marino, Giovanni Spani (Ed.) *Donne del Mediterraneo: Rappresentazioni e autorappresentazioni*, Lanciano: Rocco Carabba, pp. 31-42.
- HADLEY, Dawn Marie (1999). *Masculinity in Medieval Europe*. Londra: Routledge.
- HERNÁNDEZ González, Belén, BARTOLOTTA, Salvatore (2022). *Estudios Románicos*. Numero monografico n.31 del 2022, Los escritores filólogos en la Querelle des femmes (siglo XIV al XVI).
- IJSEWIJN-JACOBS, Josef (1966). "De triumpho Stultitiae van Faustinus Perisauli en de Laus Stultitiae van Erasmus", *Handelingen van de Koninklijke Zuidnederlandse Maatschappij voor Taal (ed.), Letterkunde en Geschiedenis*, XX (1966), 241-250.
- LACARRA, M.^a Jesús (Ed.) (1989). *Sendebarr*. Madrid: Cátedra.

- LANDO, Ortensio (1544). *Paradossi cioe sententie fuori del comun parere, novellamente venute in luce*, Venezia.
- LUTI, Matteo (2017). “Un testimone poco noto del volgarizzamento di Albertano da Brescia secondo Andrea da Grosseto” (*Bibliothèque de Genève, Comites Latentes* 112). *Medioevi. Rivista di letteratura e cultura medievali*, n° 3, pp. 35-94.
- MARCENARO, Simone (2010). Polemiche letterarie nella lirica del Duecento. *Revista de Filología Románica* 27, pp. 77–99.
- MARCHETTI, Italiano (1955). *Rime inedite o rare di Bernardo Giambullari con introduzione, note e indice generale di tutti i componimenti editi e inediti*. Firenze: Edizioni Sansoni Antiquariato.
- MARINELLA, Lucrezia (1999). *The Nobility and Excellence of Women and the Defects and Vices of Men*. Edited and translation by Anne Dunhill. Chicago: University of Chicago Press.
- MARINELLI, Lucrezia (1601). *La nobilta, et l'eccellenza delle donne, co' diffetti, et mancamenti de gli huomini. Discorso di Lucretia Marinella, in due parti diviso...* Venezia: Gio. Battista Ciotti sanese, all'insegna dell'Aurora.
- MASCANZONI, Leardo, (1999). “Un umanista di Tredozio: Faustino Perisauli”, *Il Carrobbio*. Tradizioni problemi immagini dell'Emilia Romagna, XXV (1999), pp. 29-34.
- MODERATA FONTE (1600). *Il merito delle donne: Ove chiaramente si scuopre quanta siano elle degne e piu perfette degli huomini*. Venezia: Imberti.
- MORENO LAGO, Eva (2024). *La Rafaela. Diálogo de la buena crianza de las mujeres, por Alessandro Piccolomini*. Madrid: Dykinson.
- NOGAROLA, Isotta, (1563). *Isotae Nogarolae veronensis, Dialogus, quo utrum Adam vel Eva magis peccaverit, quaestio satis nota, sed non adeo explicata, continetur*, Venezia: Paolo Manuzio.
- NOGAROLA, Isotta (2003). *Complete Writings: Letterbook, Dialogue on Adam and Eve, Orations*. Edited and translated

- by Margaret L. King and Diana Robin. Chicago: University of Chicago Press.
- PACHECO, Silvia (2022). “Il sonaglio delle donne vs. Trastullo delle donne. Un estudio comparativo”, García Rodríguez, Sandra (Ed.), *Resistencias literarias. Los lenguajes contra la violencia*. Madrid: Dykinson, pp. 457-470.
- PASINI, Enrico (2019). “La follia di Erasmo e in Faustino da Tredezio”, Giuliani, Claudia (Ed.), *Dalla Romagna all’Europa: l’umanesimo di Faustino da Tredezio*. Bologna: Patrón Editore, pp. 57-103.
- PASQUINI, Emilio (1999). “Fantino (Faustino) da Tredezio e il cantare Trastullo delle donne”, Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento. Atti del Convegno. Trastullo delle donne. De Triumpho Stultitiae. Forlì, pp. 67-82.
- PETRARCA, Francesco (1473). *Trionfi*. Firenze: Johann Petri.
- PICCOLOMINI, Alessandro (1539). *Dialogo de la bella creanza de le donne*, Venezia: per Curzio Navo e fratelli.
- PULCI, Luigi, (1489). *Morgante maggiore*, Venezia: Matheo di Codeca da Parma.
- PIGNATTI, Franco (2000). “Giambullari, Bernardo”. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 54; Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana.
- POLI, Andrea (2000). Una scheda provenzale per Guittone: Canz. XX, Ahi lasso, che li boni e li malvagi, XLIX, Altra fiata aggio già, donne, parlato. *Filologia e critica 1*, pp. 95–108.
- RAMÍREZ ALMAZÁN, Dolores; Martín Clavijo, Milagro; Aguilar González, Juan, Cerrato, Daniele, (Eds.) (2011), *La querella de las mujeres en Europa e Hispanoamérica*, Sevilla: Arcibel Editores.
- RIVERA GARRETAS, Milagros (1996). “La querella de las mujeres: una interpretación desde la diferencia sexual”, *Política y Cultura*. núm. 6. Primavera, Xochimilco: Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Distrito Federal, México, pp. 25-39.

- RODRÍGUEZ MESA, Francisco, RODRÍGUEZ FANECA, Cristina (2022). Numero monografico Voces masculinas en la Querella de las mujeres (siglos XIII-XVIII). *Revista LaborHistórico*.
- SALMERÓN GUADALAJARA, Sergio (Ed.) (2020). *Bocados de oro*, Madrid: Comunidad de Madrid.
- SEGRE, Cesare, MARTI, Mario (1953). *La prosa del Duecento. La letteratura italiana. Storia e testi*, Riccardo Ricciardi: Milano-Napoli.
- SEGURA GRAIÑO, Cristina (Ed.) (2001). *Feminismo y misoginia en la literatura española. Fuentes literarias para la historia de las mujeres*. Madrid: Narcea.
- SELMI, Francesco (1873). *Dei trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*. Bologna: Romagnoli.
- SPINELLI, Manuela (2018). Mascolinità nella letteratura italiana contemporanea. *Narrativa. Nuova serie*, 40.
- TABOGA, Giorgio (2002). “Faustino Perisauli, poeta romagnolo, precursore di Erasmo da Rotterdam”. *Episteme* N° 5, 21 marzo 2022.
- TARABOTTI, Arcangela (1643). *Paradiso monacale libri tre, con un soliloquio a Dio*. Venezia: Guglielmo Odoni.
- TARABOTTI, Arcangela (1651). *Che le donne siano della spetie degli huomini...* Norimberga-Venezia: Iuvann Cherchenbergher.
- TARABOTTI, Arcangela (2004). *Paternal Tyranny*. Edited and translated by Letizia Panizza. Chicago: University of Chicago Press.
- TOZZI, Federico (1903). *Antologia d'antichi scrittori senesi. Dalle origini fino a Santa Caterina*, Siena: Giustini-Bentivoglio editori.
- VARGAS MARTÍNEZ, Ana (2016). *La Querella de las mujeres. Tratados hispánicos en defensa de las mujeres (siglo XV)*. Madrid: Fundamentos.
- VARGAS MARTÍNEZ, Ana (2018). “La Querelle des Femmes: una tradizione política”, *Segni e Comprensione*, N° 9, pp. 134-149.

- VASINA, Augusto (1999). "Politica e cultura sull'Appennino tosco-romagnolo nel tardo Medioevo", *Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento. Atti del Convegno*, 23 maggio 1998, Tredozio: Comitato per la valorizzazione culturale di Tredozio, pp. 11-23.
- VERSARI, Luigi (2013). Faustino Perisauli, umanista del XVI secolo, *Studi romagnoli*, 64, 219-226.
- VIENNOT, Eliane. (2004). "Culture philogyne. culture misogyne: un conflit de classe au coeur de la construction de l'État moderne", Sellier Geneviève,
- VIENNOT Eliane, (Eds.), *Culture de masse. Culture d'élite et différence des sexes*, Paris: L'Harmattan.
- VIENNOT, Eliane (2012). Revisiter la Querelle des femmes. Discours sur l'égalité/inégalité des femmes et des hommes, de 1750 aux lendemains de la Révolution. Saint Etienne: Publications de l'Université de Saint-Etienne.

GUITTONE D'AREZZO

S'EO TALE FOSSE CH'IO POTESSE STARE

S'eo tale fosse ch'io potesse stare,
senza riprender me, riprenditore,
credo farebbi alcuno amendare
certo, allo mio parer, d'un laido errore.

Che, quando vol la sua donna laudare,
le dice che è bella come fiore,
e che di gemma o ver di stella pare,
e che 'n viso di grana ave colore.

Or tal è pregio per donna avanzare,
che a ragione maggio è d'ogni cosa,
che l'omo pote vedere o toccare?

Ché natura né far pote né osa
fattura alcuna né maggior, né pare,
for che alquanto l'om maggior si cosa.

AHI, LASSO, CHE LI BONI E LI MALVAGI

Ahi, lasso, che li boni e li malvagi
omini tutti hanno preso acordanza
di mettere le donne in despregianza;
e ciò, piú ch'altro far, par che lor agi.
Per che mal aggia el ben tutto e l'onore
che fatto han lor, poi n'han merto sì bello!
Ma eo serò lor ribello,
e prenderò la lor, sol, defensione,
ed aproverò falso il lor sermone,
e le donne bone in opera e in fede;
ma voglio che di ciò grazia e merzede
rendano voi, gioia gioiosa, amore.
Non per ragion, ma per malvagia usanza,
sovra le donne ha preso om signoria,
ponendole'n dispregio e'n villania
ciò ch'a sé'n cortesia pone ed orranza.
Ahi, che villan giudicio e che fallace!
Ch'a Deo e a ragione è l'om tenuto,
e per onne statuto,
sì come donna, a guardar de fallire;
e tanto avante piú, quanto è piú sire,
e maggiormente ha saggia openione.
Adonqua avemo a veder per ragione
qual piú se guarda, che il blasmar men face.
Enbola, robba, aucide, arde e desface,
pergiura e inganna, trade o falsa tanto
donna quant'uom? Non già, ma quasi santo
è 'l fatto so, ver ch'è quel d'om fallace.
Carnal talento è in loro d'un podere,
al qual donna -saven- meglio contende;
e s'el già la sorprende,
e perchè lei n'è porto prego o pregio;
ma chi 'l porge, in fallir dobl'ha despregio.
E qual remito è quel che se tenesse,

s'una piacente donna el richiedesse,
com'om fa lei, de quanto el sa valere?
Julio Cesar non penò tempo tanto,
né tanto mise tutto 'l suo valore
a conquistar del mondo esser signore,
talor non faccia in donna omo altrettanto;
e tal è, che non mai venta divene!
Poi più savere e forza en l'om si trova
perché non sí ben prova?
Non vol; ma falla, e fa donna fallare;
adonqua che diritto ha'n lei biasmare?
Chè non è meraviglia qual s'arrende,
ma qual s'aiuta e defende,
poi d'entro e di for tanto assalto tene.
Quant'è, più ch'om d'amore a 'nformar fera,
più feramente il ten, poi l'ha formato,
come ferro, che più duro è tagliato,
e ten la taglia poi meglio che cera.
L'onor suo torna ad onta e 'l prode a danno,
senno d'amico, né Dio guarda fiore
a seguir bene amore;
e om no mette a ciò tanto ch'orranza,
tutto ragion non sia, s'el tene amanza;
e no' nd'è un, d'amor tanto corale,
che' nver sua donna stea fermo e leale:
ma donna pur trov'om, for tutto enganno.
Male san dir; ma non già devisare
che Deo, che mosse sé sempre a ragione,
de limo terre l'om fece e formone,
e la donna dell'om, sí come pare.
Adonque è troppo più naturalmente
gentil cosa che l'omo, e meglio nata,
e più sembra ch'amata
ella fosse da Dio, nostro signore.
E maggiormente più feceli onore,
che non per om, ma per donna salvare

ne volse veramente ed a sé trare;
e ciò non fue senza ragion neente.
Vale per sé: neent' ho detto a sembrante;
apresso val, che fa l'omo valere;
chè 'ngegno, forzo, ardimento e podere
e cor de tutto ben mettere avante
donali donna, en su' amorosa spera;
for che, non saveria quasi altro fare,
che dormire e mangiare.
Adonqua il senno e lo valor c'ha l'omo
da la donna tener lo dea, sí como
ten lo scolar dal so maestro l'arte;
ed ella quanto face a mala parte
dall'om tener lo po', simel manera.
Prov'altra no 'nde fo di ciò c'ho detto;
ma miri ben ciascuno s'eo ver dico,
che già non men desdico
de starne a confession d'omo leale;
e partase d'usar sí villan male
solo cui villania pare e menzogna:
ché 'l remanente trar de sua vergogna
non será tal, ch'io già n'aggia delecto.
Gentil mia donna, fosse in voi tesoro
quanto v'è senno en cor, la piú valente
fora ver'voi neente;
e sed eo pur per reina vo tegno,
el vi corona onor, com'altra regno.
E tant' è 'n voi di ben tutto abondanza,
che viso m'è, amor, che la mancanza
d'ogn'altra prenda in voi assai restoro.
Ad Arezzo la mia vera canzone
mando voi, amor, per per cui campione
e servo de tutt'altre esser prometto.

ALTRA FIATA AGGIO GIÁ, DONNE, PARLATO

Altra fiata aggio já, donne, parlato
a defensione vostra ed a piacere;
ed anco in disamore aggio tacere,
ove dir possa cosa in vostro grato;
ché troppo ho di voi, lasso, indebitato
non vostro merto já, ma mia mattezza.
Onta conto e gravezza
onor tutto e piacer che di voi presi.
Non che 'l dico vo pesi;
ma debitor son voi, ché fabricate
ho rete mante e lacci a voi lacciando:
di che merzé domando,
e prego vi guardiate ad onne laccio
ed a li miei più avaccio;
ed io v'aiuterò com'io v'offesi,
se libere star, più che lacciarvi, amate.
Donne, per donna, e donna e omo foe
sbandeggiato, deserto e messo a morte;
e donna poi fedel, benigna e forte
parturio noi campion, che ne salvoe.
Unde donna, per este ragion doe,
e vizio in ira e bonitá in piacere
dea, via più d'omo, avere:
vizio odiar per Eva, vergognare
de lei, per lei mendare,
e bonitate amar tutta in Maria
e no mai col suo parto avere scordo,
né n'alcon ponto accordo
col serpente infernal che sodusse Eva.
E no, s'io so, me greva
mostrare voi come possiatel fare,
pur che farelo voi greve non sia.
Onne cosa è da odiar quanto ten danno;
vizio, da cui solo onne dannaggio,

odiar dea del tutto onne coraggio
e 'n lui consomare amare affanno.
D'angeli demoni fece, und'hanno
di cielo inferno e di ben mal peroe.
Umanità dannoe
[e mise a onta for di paradiso;
per lui fu Cristo ucciso;]
infermità angostia e guerra tutta
n'è sol per esso adotta;
e se non vizio alcun fosse, non male
ma bene d'onne parte abonderea.
Quale danno terrea
se fere tutte, onne demonio, onne omo
fosse sovra d'un omo?
Ma vizio aucise tutti a una sol botta
de temporale morte ed eternale.
Come non dir si po mal che peccato,
non dir potesi ben già che vertute,
da cui solo ha giustizia onne salute,
como da vizio tutto è crociato.
Solo è virtù de Dio lo grande stato;
in virtù fece e regge angeli ed omo;
regno città e domo
manten virtù; e solo essa è ch'onore
in om merita e amore;
virtù de Dio ed omo un quasi face.
Unde perfetto conta Dio om tale,
di sommo e d'eternale
regno fal reda e partel d'ogni noia,
sovrampiendol di gioia.
Virtù è possession d'onne riccore,
lo qual non perde alcun, se non lui piace.
Onne vizio com'onne mal fuggire
onne virtù seguir com onne bene
voi dunque, donne mie, sempre convene;
ma ciò che non vi vol nente fallire

è castità, for cui donna gradire
non, con tutt'altre virtù, mai poria;
e castitate obria
e scusa in donna quasi ogn'altro mendo.
Oh, che molto io commendo
donna che tene casto corpo e core!
Vivere in carne for voler carnale
è vita angelicale.
Angeli castitate hanno for carne,
ma chi l'ave con carne
in tant'è via maggior d'angel, dicendo:
reina è tal, sponsata al re maggiore.
Chi non pote o non vol castità tale,
che ha marito overo aver desia,
d'onn'altro casta in corpo ed in cor sia,
se tutto lei marito è desleale;
ché carnal vizio in om forte sta male,
ma pur in donna via più per un cento;
ché donna in ciò spermento
face d'aver cor traito e nemico
di parente ed amico,
de marito, de se stessa e de Dio;
ché vergogna ed ingiuria a ciascun face,
unde sempre onta in face
e doglia in cor chi più l'ama più tene.
Oh, quanto e qual n'avene
per diletto ch'è van brutto e mendico
odio, brobio, dannaggio ed onne rio.
Molti ghiotti son, molti; ma nullo è tanto,
che marchi mille desse in pesce alcono,
come donna dá quasi onne suo bono
in delecto d'amor mesto di pianto:
ché dolor più di gioia è loco manto.
Mira, mira, o madonna, che fai;
per sí vil cosa dai
Dio ed amico; e loro e tuo gran pregio

torni in villan dispregio.
Ohi, quanto fòrate, donna, men male,
se l'amadore tuo morte te desse,
che ben tal te volesse!
Ché pregio vale ed aunor piú che vita.
Oì donna sopellita
in brobio tanto ed in miseria, aviso
che peggio' d'onne morte è vita tale.
Merzé, merzé de voi, donne, merzede!
Non sembrante d'amor, non promessione,
ni cordogliosa altrui lamentagione
vi commova, poi voi tanto decede.
Ché bene vi poria giurare in fede
che qual piú dice ch'ama è 'nfingitore,
e dol senza dolore,
molto promette, e ha in cor di poco dare,
voi volendo gabbare;
e odio via piú d'altro è periglioso.
Ma se tutto, com dice, amasse forte
e se languisse a morte,
crucele essere lui pietade tegno;
se dar volesse un regno
piú di veleno alcuno è da schifare:
non che pregio e onor tolle amoroso.
Conven con castitate a donna avere
umilitá, mansuetudo e pace:
figura mansueta non conface
orgoglio asprezza e odio alcun tenere.
Punger colomba ahi, che laid'è vedere!
Benigno cor, lingua cortese e retta,
che pace d'amor metta
in casa e fore, aver la donna dia;
ché vedere vilia,
garrendo e mentendo e biastimando,
escir de donna, è tal, come se fele
rendesse arna de mele.

Vaso di manna par donna e de gioia:
come render po' noia?
Quasi candida roba e donna sia,
saggia, se ben denota onne, guardando.
S'i' prego voi da lor donne guardare,
prego non men che lor da voi guardiate:
non, per Deo, v'afaitate,
ché laccio è lor catun vostro ornamento.
Ben dona intendimento
che vender vol chi sua roba for pone.
Caval che non si vende alcun nol segna,
né già mostra che tegna
lo suo tesoro caro om ch'a ladroni
lo mostri ed affazoni.
Donne, se castità v'è 'n piacimento,
covra onestá vostra bella fazone.
Ditt'aggio manto e non troppo, se bono:
non gran matera cape in picciol loco.
Di gran cosa dir poco
non dicese al mestieri o dice scuro.
E dice alcun ch'è duro
e aspro mio trovato a savorare;
e pote essere vero. Und'è cagione?
che m'abonda ragione,
perch'eo gran canzon faccio e serro motti,
e nulla fiata tutti
locar loco li posso; und'eo rancuro,
ch'un picciol motto pote un gran ben fare.

ANDREA DA GROSSETO

VOLGARIZZAMENTO DEL TRATTATO MORALE
DI ALBERTANO DA BRESCIA
DELLA CONSOLAZIONE E DEI CONSIGLI
(II LIBRO)

I CAPITOLO

Impercìò che molti son che si conturbano e affligonsi tanto dell'avversità e nella tribulazione, che per lo duolo non hanno da se consiglio, né consolamento neuno, né non n'aspettano d'aver d'altrui, e tanto si contristano e si disconsigliano, che ne vengono tal fiata di male in peggio; voglio a te figliolo mio Giovanni (lo quale adoperi l'arte di chirurgia, e spesse fiata ne trovi di questi contrari) mostrarti alcuna dottrina e ammaestramento, per lo quale, con la grazia di Dio, tu possi a quei cotali uomini dare medicina, non solamente quanto che per guarire lo corpo loro, ma eziandio che tu li possi dare consiglio e acconsolamento, per lo quale ricevano conforto e rallegramento, acciò che non possono di male in peggio divenire. Leggi adunque figliuol mio la similitudine e l'exemplo che ti dico di sotto e studiossamente aguarda all'autorità e alle parole di savi uomini che tu troverai scritto e così alla mercè di Dio potrai fare grande utilità e servizio a te e a tutti i tuoi amici e la similitudine che ti voglio dire è questa.

II CAPITOLO

Di coloro che battero la moglie di Melibeo

Uno giovane ch' avea nome Melibeo, uomo potente e ricco, ad una stagione che s'andò solazzando per la città sua, e lasciò la moglie e una sua figliuola inchiusa ne la casa, tre sui nemici, vedendo questo, vennero con le scale, e poserle a la finestra de la casa, e entrarò dentro, e preser la moglie di Melibeo, che avea nome Prudenza, e la figliuola, e battero fortemente, e la figliuola percossero in cinque luoghi, cioè negli occhi nell'orecchie ne la bocca nel naso ne le mani, e quasi mezza morta la lassiaro. Tornarsi ad casa loro, e dipo' questo, quando Melibeo fu tornato,

vide questa cosa, incominciò fortemente ad piangere e ad trarirsi li capelli e a squarciarsi li drappi di dosso, e quasi, secondo che uomo ch' è fuor di senno, tutto si squarciava e si distruggeva. E quando la moglie vide questo, acciò che si dovesse raconsolare, incontanente lo cominciò a castigare e pregare, che si dovesse remanere. Elli, sempre più piangeva, e sempre più gridava; e quella stette alquanto, e ricordossi d'una parola che disse Ovidio, de Remedio de l'amore che dice: chi è quegli sí matto che vieta che la madre non debbia piangere, quand' ella vede morto lo figliuolo? Perciò che in cotale caso non è da dire che non debba piangere: ma quando ella avrà quasi sazio l'animo suo di piangere allor si puote temperar lo dolore suo con parole. E quando Melibeo ebbe assai pianto, e quasi pareva ch' avesse sazio l'animo suo di piangere, infermò: e Madonna Prudenza lo cominciò a castigare e disse....

III CAPITOLO

Del pianto de lo stolto

O stolto, perché ti fai tener matto, perché ti distruggi tutto per così piccola cosa? Abbi addunque nel pianto tuo modo e sapere, e nettati la faccia de le lacrime, e vedi quel che tu fai, che non si conviene a savio uomo di dolersi fortemente; con ciò sia cosa che pianto non faccia alcun pro a colui che piange. E la figliola tua, se a Dio piace, guarrà bene e finamente; e pogniamo, ch'ella fosse morta, non ti doveresti perciò distruggere e lacerar per lei. Unde disse Seneca: lo savio uomo non si contrista, né perché perde figliuolo, nè perché perda amico: così si soffera la morte loro come s'aspetta la sua. Io voglio più volentieri che lo dolore lasci te; e perciò rimanti, e vedi che tu fai tal cosa che, pogniamo che tu la volessi far lungo tempo, non potresti. Allor rispose Melibeo e disse: chi si potrebbe tener di piangere e di lacrimare in cotanto dolore? Or io vedo che il nostro signore Dio si dolse e lacrimò per l'amico suo Lazzaro. E Prudenza rispose e disse: temperato dolore e pianto a quello che è dolente infra dolenti non è vietato, anzi conceduto, secondo che disse San Paolo nell'epistola ai

Romani: allegrati con quelli che giocano, contristati con quelli che son tristi. E anche Tullio disse: proprie e naturale cose è del savio animo, che si allegri delle cose buone e dolersi delle rie; ma piangere cotanto, certo non è convenevole il modo da piangere. Disse Seneca: che non siano secchi gli occhi tuoi quando tu perdi l'amico difendilo, sì che tu non lo perdi, sì tu puoi agevolmente. Unde disse Seneca: più santa cosa è guardare l'amico, che piangere poi che l'hai perduto. Addunque, acciò che tu vivi saviamente, lascia e caccia da te ogni tristizia di questo secolo. Unde disse Giovan Sirac: la tristizia ne uccide molti, e non ha in se alcuna utilità. In un altro luogo disse: l'animo allegri rende la vita fiorita; ma lo spirito triste disecca le ossa. E Salomone: secondo che la tignola nuoce al vestimento e il verme al legno, così la tristizia nuove e rode il cuore degli uomini. E anche disse: non contristerà l'uomo giusto nessuna cosa che gli possa venire. E Seneca disse nelle epistole nessuna cosa è più stolta che avere nome d'esser troppo tristo, e lodare quel che piange molto. Perciò che al savio non adoviene nessuna cosa; perciò che egli sta diritto e forte sotto ogni peso, secondo che avvenne al santo Job, lo quale perché perdesse tutti gli suoi figliuoli e tutti i beni suoi, sostenne molte tribulazioni e pene nel corpo suo, sempre stette dritto e sempre ne rendè grazia a Dio; e diceva: Domenedio le mi diede e Domenidio me l'ha tolte, così è fatto come a lui piace; sia benedetto lo nome suo per ciò, ora sempre mai. Addunque non ci dovemo dolere di quelle che noi perdenno. Unde, un che volse raconsolare un suo vicino de la morte del figliuolo, disse così, non piangere, perciò che hai perduto un buon figliuolo, ma rallegrati, perciò che avesti un buon figliolo. E Seneca disse: che neuna cosa è che piuttosto venga in odio che il dolore. E il dolore che novello vuole essere raconsolato, e degli esser dato conforto; ma il dolor che è di antica cosa deve esser schernito e adviliato perciò che egli è fatto per epocresia e apparenzia, anche per enfingimento, o egli è fatto per la pazzia e mattezza. E discaccia da te la tristizia e il dolor di questo secolo; perciò che dice San Paolo nell'epistola ai Corinzi: che la tristizia di questo mondo adopera morte ma la tristizia che l'uomo ha di Dio adopera penitenza e salute ferma.

E imperciò per neuno modo no te la dei cacciar da te, ma il die e la notte ti dei studiare d'averla; perciò ch'ella ti retornarà in allegrezza, secondo che dice Domene Dio del vangelo: la tristizia e la poca allegrezza non sia ria. Salomon disse: che il cuor del savio è con tristizia, e il cuor de lo stolto è con letizia. E anche disse: che meglio è andare a la casa del pianto, che a la casa del convito. E poi rispose Melibeo e disse: tutto quel che tu mi hai detto è vero e utile; ma il dolor dell'animo mi torbò tanto, che io no so che io mi debba fare. E quella disse rauna gli amici tui provati che tu hai, e i parenti tui, e addomanda lo consiglio delemente sopra questa cosa, e fai secondo il consiglio loro; perciò che disse Salomone: fai tutte le cose con consiglio, e non te ne pentirai. Allor Melibeo adunò una granda moltitudine di uomini, infra quali fuoro medici di chirurgia e di fisica, e fuorvi uomini vecchi, giovani, e molti sui vicini, li quali l'amavano per paura più che per amore: e anche vi fuoro aliquanti sui nemici coi quali aveva fatto pace, e anche v'avea molti assentitori lusinghieri, e aveavi molti giudici di legge e altri savi uomini. Fatto questo ragunamento, e Melibeo cominciò a narrare tutto quello che gli era addo venuto, e, addomandando da loro consiglio sopra ciò, mostrò che avea gran volontà di far vendetta di quel che gli era fatto.

Allor si levò un di medici di chirurgia, per consentimento di quegli dell'arte sua, e infra le sue parole disse: che officio di medici è, e a lor si conviene di far pro ad ogne uomo, e no fa danno ad neuno; anzi diviene alcuna fiata, che medicano le ferite de l'una parte e dell'altra e consigliamo l'una parte e l'altra; e imperciò non si conviene a loro di consigliare alcun di far guerra né di vendetta, né di prender parte infra la gente. E imperciò non ti consigliamo di far vendetta; e la figliuola tua sollicitamente e diligentemene procuraremo, sì con la grazia di Dio ella serà sana e guarita, advegna che ella sua gravissamente ferita. E dopo costui si levò uno dei medici di fisica, per consentimento e volontà degli altri, e consigliò quasi del medesimo che avea consigliato quel di prima; e dappò nel suo parlare egli impromise aiuto e consiglio de la scienza sua, cioè di medicina, quanto ei seppe per guarir la

figliuola sua. Del fatto de la guerra e de la vendetta, ti dicien così, che secondo noi avemo scripto ne la medicina nostra, che le contrarie cose si debbono medicar con le contrarie cose, nell'altre cose le contrarie si debbon curar con le contrarie. E poi si levarono li vicini, e quelli che erano stati sui nemici, ma avevano fatto pace con lui, e altri assentitori e lusinghieri, e tutti insieme quasi piangendo, mostrando grande dolore e ira de quel che fatto era, incontamente consigliarono, che si dovesse far vendetta de la ingiuria chi era fatta, e che sforzatamente si dovesse incominciar guerra con quelli che avevano fatto sì grande isfacciamento a ser Melibeo; contando e laudando molto ser Melibeo, e la potenza sua e di parenti e degli amici, e contando molte sue ricchezze, avilando e vituperando i nemici e gli avversari di ser Melibeo, dicendo che egli erano poveri e mendichi d'avere e d'amici e di parenti, e che non eran niente da potere far guerra. E a questa si levò un dei più savi giudici di legge, per consentimento degli altri, e infra molte sue parole disse così: questa faccenda e questa cosa, signori, che noi avemo fra le mani, senza dubbio è grande partito di avere grande considerazione e grande provvedimento, sì per l'ingiuria e per lo grande malefizio che ha ricevuto ser Melibeo, e che per questa cagione per innanzi si potrebbe anche esser fatto peggio. E anche è grande questa faccenda; perciò che sono così prossiman vicini di ser Melibeo; e per la potenza e per la moltitudine de gli amici e di parenti che son dall'una parte e dall'altra, e anche per molte altre cagione le quale non posso tutte contare, né non è convenevole di contare; e imperciò, concìo sia cosa che noi dobbiamo procedere saviamente, consiglianti che tu la persona tua debbi ben guardare sopra tutte l'altre cosa, sì che né sollicitudine e riguardamenti, nè di die nè di notte non ti vegnia meno; e anche che tu debbi fornire e guernire la casa tua diligentemente d'ogni fornimento che bisogna. E del fatto della vendetta e di cominciar guerra, certo gran dubbio mi pare; imperciò qual sia lo meglio non potem or sapere né conoscere; unde addimandiamo spazio per poter deliberare e pensare quello che meglio è da fare. Perciò che non è subitamente da giudicare; perciò che le cose che subitamente si giudicano son tenute ad vile

e senza saver fatte, e quelli che tosto giudica s'affretta di pentire, e perciò è usato di dir: che ottimo giudice è quelli che tosto intende e tardi giudica. Unde, advegnia che la tardezza sia da biasimare; alcuna fiata che non è da biasimare. Onde si truova scripto; che ongne tardezza è da avere in odio, ma rende l'uomo savio. E perciò, se noi volemo aver deliberazion sopra le dette cose non è da maravigliare. Unde si disse in volgare: che meglio è lento giudicare, che tosto vendicatore. Unde, e Domenedio quando vuolse giudicare una femina che avea fatto adulterio, scrivendo in terra due volte, deliberò. E così noi da che avremo delibertato, con la grazia di Dio ci consiglieremo utilmente sopra queste cose. E i giovani che erano in quel consiglio, confidandosi de la lor fortezza, de la lor prodezza e de la moltitudine di coloro che si mostrano amici di Melibero, da che ebbero lodato molto le ricchezze e il parentado e le potenzie de Melibeo e dagli amici sui, consigliarono che incontamente, senza nulla dimoro, si dovesse incominciare guerra vivamente; reputando e tenendo gli avversari di Melibeo per niente, e adirato animo riprendendo i giudici, perciò che avevan detto, che si dovesse indugiare di far guerra; e allegando e dicendo, che, secondo che il ferro, quando egli è di fresco ben caldo, sempre si lavora meglio che quando egli è freddo; così la guerra, che è ricente, meglio si divendica, che con neuno intervallo né con endugio. E allora tutti quanti con gran gride, con grande eomore, dissero: sia sia. E allora un di vecchi, distendendo la mano dicea: che ogni uomo stessee quieto. E per consentimento cominciò ad arringare e dire: molti gridano sia sia che non cognoscono che sia dir sia sia, e non sanno perchè se il dicano. Onde giudico, che voler far vendetta e voler fare guerra altrui ha si ampio cominciamento, che ciascuno può agivolmente di far vendetta incominciare; e di far guerra altrui neuno non sa a che fine né ad che porto ne deve venire, né che cosa ne debbia seguitare. Onde molti che non son nati ne lo incominciamento de la guerra, con gran fatica e con grande povertà o invecchieranno, o morranno vilmente e cattivamente per la guerra o con gran miseria. E imperciò: dei signori, non è da procedere né da far questa cosa con fretta; anzi è da fare con

diligente provisione, cioè pensiero, e con grande apparecchiamento e diliberazione, e con grande guardia. Et quando egli volea fermare lo detto suo per ragione, quasi tutti quanti cominciarono a gridar contra, e spessamente rompero lo detto suo, e diciano: di' tosto di' tosto; non ci tenere in truffe; sbrigati di dire. E ebbe uno che disse: perché più parli da che non sei udito? Tu lo fai per farte tener buono, e mostrarti savio. Già sai che rincresce il tuo parlare, da che altre non ti vuole udire, e sei secondo che tu cantassi tra color che piangono. E quando lo buon vecchio vide che non voleano in neuno modo udire, e seppe che ad colui che non vuole udire non può altri mai ben parlare, disse una cotal parola: gli uomini presuntuosi, cioè isfacciati, che non hanno alcun consiglio né savere, non vogliono aver consiglio d'altrui; e li malvagi uomini non si possono attener ad consiglio. E or vegio e cognosco veramente, che si vuol dire a la gente, che il consiglio vien meno allora che egli è gran bisogno. E così; secondo che stanco, si puose a sedere e stette quieto. E molti vi ne erano che diciano secretamente all'orecchie di Melibeo, e consigliavalo di tale cose, che manifestamente lo voliano non volentier dire, anzi si mostravano palesemente tutto altro. Ad questa si levo Melibeo diritto, e udita e veduta la volontà di ciascheuno, mettendo le cose ad partito secondo che è usato in consiglio; vedendo che le venti parti di loro avevano consigliato e fermato che si dovesse far vendetta e incominciar guerra vivamente, fermò e lodò il consiglio loro. E quando madonna Prudenza seppe, che Melibeo avea fermato di far vendetta e apparecchiavasi di far guerra, conosciendo quel che era ordinato, disse così: pregoti per Dio, che tu non n'abbi fretta, e addomando spazio in luogo di guiderdone. Unde disse Petro Allifonso: non aver fretta di rendere guiderdone né di bene né di male: perciò che l'amico tuo t'aspetta lungo tempo, e il nemico tuo ti temerà più lungo tempo. E imperciò remanti dell'ira, e lascia lo furore, cioè la perfidezza, e non ti sforzare tanto che tu non abbi danno, e non disprigiare lo consiglio mio.

IV CAPITOLO

De la repressione e del vituperio de le femine

Allora rispose Melibeo e disse: non abbo posto il cuor mio da tenermi a tuo consiglio, né di crederti, per molte ragione. La prima si è, perciò che sarei tenuto stolto e matto da ogni uomo, se io, per tuo detto o per tuo consiglio, indugiasse quel che è ordinato e fermato da tutti uomini. La seconda ragione si è, perciò che le femine son tutte rie e non si ne truova neuna buona. E ciò è che disse Salomone: che di mille uomini si trova un buono, ma di tutte le femine non si ne trova neuna. La terza ragione perché io non ti credo è; inperciò che, se io ti credesse e facesse per tuo consiglio, parebbe ch'io ti desse signoria e podestà sopra me; la qual cosa non deve essere. Unde disse Giovanni Sirac: se la femina ha signoria è contraria al marito suo. E Salomone disse: oda questo tutto il popolo e tutta gente e tutti rettori de le chiese; che l'uomo non deve dare né al figliuolo, né a la moglie, né al fratello, né a l'amico suo supra se signoria in tutta la vita sua; perciò che, meglio è che figliuoli tui guardino ad te, che tu guardi ne le mai loro.

La quarta ragione; perciò che s'io usasse d'aver tuo consiglio, spesse fiata interverrebbe che sarebbe mistier che la tenesse credenza; e questo non si potrebbe far da te in niun modo; perciò che si trova scritto: che la garicità de la femina non può tener celato se non quel ch'ella non sa. La quinta ragione è, per la parola che disse il filosofo: che le femine sempre inducono gli uomini nel mal consiglio.

V CAPITOLO

De la scusa de le femine

Allora donna Prudenza, da ch'ebbe odito queste cose bene e quitamente, addomandando inanzi licenzia di rispondere, disse: ad la prima ragione che per te allegasti si può rispondere in questo modo: che non è stoltezza di mutar lo consiglio con ragioni. E

poniamo che tu avessi promesso d'osservare le predette cose, non saresti detto bugiardo né mentidore, se tu le mutassi con ragioni. E poniamo che tu avessi promesso d'osservare le predette cose, non saresti detto bugiardo né mentidore, se tu le mutassi con ragione. Unde si trova scritto: che il savio uomo non mente s'egli muta il consiglio suo e proponimento in meglio. Né non ti val niente quel che tu dici, che il consiglio è ordinato e affermato da molta gente; perciò che la verità e l'utilità delle cose sempre si trova meglio dai pochi savi uomini, che quando ella è proposta infra grande moltitudine di gente. Unde la moltitudine è ria e non ha niente di onestà. E la seconda ragione che tu dicesti, che le femmine son sì ree che non se trova nessuna buona, rispondo e dico così: che, salva la reverenzia tua, non dovresti così al tutto dispregiare le femmine generalmente, e dir che tutte fosser matte; perciò che quelli che dispregia ogni uomo dispiace ad ogni uomo. E Seneca de la forma de l'onesta vita disse: non dispregiare lo poco sapere di un altro, e parla radamente, e non ti increzca di soffrire e di udir parlare le altre genti; non sia crudel nel parlare, devi essere allegro, e non aspro, e desideroso, savio e saciente; e quello di bene che tu sai, insegna senza superbia nessuna altrui; e quello che tu non sai, prega benignamente che ti sia insegnato. Unde senza dubbio molte femmine [sono buone] e questo ti provo per ragione divina, e dico: se non si potesse trovare nessuna femmina buona come tu dici, Gesù Cristo sarebbe disdegnato di venire in femmina; e ciascuna persona sa, che molte femmine sono già state buone e sante; e anche per la bontà delle femmine lo nostro Signore Gesù Cristo, dopo la resurrezione, volle apparire prima a una femmina che ad un uomo. Unde prima si mostrò ad santa Maria Maddalena che agli Apostoli. E non ne è forza in quel che Salamon disse: che de le mille femmine non ne aveva trovata una buona; perciò che s' egli non né trovò, furon molti altri che ne trovarono. E anche può essere, che Salamone intese de le femmine, buone in somma bontà e perfette; et di questo bene è vero che non se ne trova nessuna. Et io ti dico, che negli uomini potrai trovare alcun che sia compiutamente buono, se non solo Dio, secondo quello che lui

medesimo disse nel Vangelo. E la terza ragione che tu dicesti: che, se tu ti regessi per mio consiglio parebbe che tu me dessi signoria sopra te, credo che sia niente da dire; perciò che, se altri desse sempre signoria sopra se a color da cui altri domanda consiglio, nessuna persona del mondo vorebbe domandare consiglio già mai ad un altro, e averemmo libero arbitrio di prendere e di lasciare lo consiglio che ce fosse dato. Alla quarta ragione, quando dici: che le garricitè (sic) delle femmine non può celare se non quello che ella non sa; rispondo e dico: simigliante è che non ha luogo qui nessuno (1). Perciò che, quello si dea intendere de le rie e malvagie femmine gridatrici, che parlan troppo, de le quali è usato di dire: che tre cose son quelle che cacciano l'uomo fuori di casa, cioè il fumo, e stellicidio (cioè che vi piova dentro) e la mala moglie. E delle [femmine] disse Salamone: che meglio è abitare in una terra deserta, che con la femina nequissima. E me tu non hai unque trovato tale; anzi molte volte hai provato lo mio stretto consiglio, la mia quietezza e la mia bontà. E la quinta cosa che tu dicesti che le femmine vincono gli uomini nel mal consiglio, non può aver luogo nessuno qui; perciò che tu non vuoi fare mal consiglio, anzi buono. Unde si tu vuoi fare mal consiglio, e le femmine ti consigliano di farlo buono; e però non son le femmine da biasmare, anzi da lodare. Unde disse san Paolo nell'epistola ai Romani: non ti lasciare vincere al male, ma vinci lo male in bene. E si tu vuoi, che le femmine ne consigliano [male] gli uomini che vogliono far bene, e in ciò vincono gli uomini; dicoti che questo è da riputare sopra gli uomini; perciò che gli uomini son signori del consiglio, e di potere prendere lo buono e lasciare

lo rio. Unde disse san Paolo ne la prima epistola a Tesalonicenses: provate tutte le cose, e prendete quel che meglio è. Posso dire che quello ha luogo quando le rie femmine consigliano li matti uomini e li stolti; ma qui non è così, cioè, che né tu sei stolto ne io son ria.

VI CAPITOLO
De lodo delle femine

Audite e intese queste cose a scusa e diffendimento de le femine. Odi e intendi cinque altre ragione, per le quali si può provare che le femine son buone. Et è da udire lo consiglio loro e da osservare s' egli è buono. Imprima, perciò che volgarmente si dice, che 'l consiglio femminile è de molto vile; intendere molto caro, cioè carissimo, si che nonne importi vizio: secondo che si dice degli amici di Dio: troppo sono onorati gli amici tuoi, Dio. Unde, advegna che molte femine siano rie, e lo lor consiglio rio, adoviene alcuna volta consiglio è optimo. Unde Jacob, per lo buon consiglio eli' elli ebbe de la sua madre Rebecca, ebbe la benedizione del suo padre Jsaac, e ebbe signoria sopra li fratelli suoi. Et similmente una altra donna, ch'ebbe nome Giudith, per lo suo buono consiglio guarì la città, dov' ella stava, de le mani d' Olofernio, lo quale l'aveva assediata e volevala distrugere. Et anche Abbigail per lo suo buono consiglio difese 'l marito suo Nabal dell'ira di David, che volea uccidere. Et simigliantemente Ester e Madocchio, per lo lor buono consiglio, fecero grande utilità a' Giudei de regnio d'Assuero. Et così di molte buone femine e di molti lor buon consigli potresti trovare e infiniti esempli. La seconda ragione perchè 'l consiglio de le buone femine è da udire, questa è da osservare: se egli ha buono nome che imposto lo' fo da Dio.

Unde, quando Domenedio volse fare l'uomo, quando ebbe fatto Adam disse: faciamoli aiuto. Così traendoli una costola del corpo fece Eva, e Dio chiamò la femina adiuto: et perciò che l'uomo de' essere adiutato e consigliato da la femina. Et ben si può chiamare la femina aiuto e consiglio; perciò che senza la femina lo modo non potrebbe durare. Et certo male aiuto avrrebbe Dio dato all' uomo, si non si potesse domandar consiglio da loro; concio sia cosa che l'uomo appena possa vivere senza la femina. Et la terza ragione: perchè la femina è meglio che auro e che pietra preziosa, e meglio è 'l senso suo, e più aguto e sottile che degli altri. Unde si suol dire per verso: che è meglio che auro e

pietra preziosa, senno; e che è meglio che senno la femina: e che è meglio che femina neente. La quarta ragione sopra ciò, disse Seneca, lodando le femine benigne supra tutte le cose, quando egli disse: secondo che neuna cosa è meglio che la femina benigna, così neuna cosa è peggio che la femina crudele. Unde, quanto una buona femina porrà la vita sua per salute del suo marito, cotanto una malvagia femmina porta la vita sua per la morte del suo marito. La quinta ragione e l'ultima, perché la femina è da lodare, disse Cato così: siati ad mente la lingua de la tua moglie se ella è utile. Et sappi che ne la buona si truova la buona compagnia; unde è usato di dire: che buona femina è fedel guardia e buona cosa. Unde la femina ben facendo e l'uomo bene acconsentendo, rende l'uomo volontaroso: l'uomo bene adconsentendo, che la femina non solamente gli dea consiglio ma eziando che egli possa comandare. Unde si disse da savi uomini, che la casta matrona obbediendo comandò all' uomo; et colui che saccatamente serve ha parte de la signoria. Adunque, se tu ti vorrai portare saviamente, con consiglio, io ti renderò a perfetta santa la figliuola tua co'la grazia di Dio, et te farò riuscire di questo fatto con onore. Allora Melibeo vedendo questo, forbendosi alquanto la faccia, disse: le composte parole e savie son fiadon di mele e dolcezza dell'animo e santà dell'ossa. Abbo in verità cognosciuto per le tue buone parole e savie, e per esperienza, che tu se' savia e discreta e fedele ad me e in tutte le mie utilità; et imperciò mutando tutto lo mio proponimento, ho volontà e desiderio di reggere e di portarmi per tuo consiglio. Et quella disse: si tu vuo' vivere prudentemente, ei te conviene aver prudenza. E Melibeo rispuose: ben abo prudenza quando io abbo te, che hai così nome. Et quella disse: io non son Prudenza. Et quelli disse: mostrami adunque che cosa è prudenza, et chent' ella sia, e quante quale siano le spezie, cioè li modi e le maniere de la prudenza, e qual sia r effetto de la prudenza e com' ella si possa acquistare; e quella disse:

VII CAPITOLO
De le rie cose, e la prudencia

La prudenza è discernimento infra le buone cose e infra le rie, prendendo le buone e lasciando le rie. E certo la prudenza expedita è senza fatica, e sovrasta a tutte le cose. È ciò che disse Cassiodoro; la prudenza expedita et senza fatica soprastette ad tutte le cose.

FAUSTINO DA TREDOSIO

“TRASTULLO DELLE DONNE”

Ad libellum suum

Non fò rime dantesche o verso alcaico.
perché il cervello mi va spesso a braccio
per ripararsi e dalla fan si stracco.
ch’el forma metri de sermone ebraico,
l’asclepiadeo, l’esametro, el spondaico.
Melpomone, Permessò e Apollo e Bacco
mi son nemici, come Alcide e Cacco,
né copre il lauro e nostri crin Focaico.
Deh non andate nostre opiche rime
asciutte de Elicon e di Parnaso.
Egli ha Bologna sì mordace lime
rinoceronti e ronchi porno al naso
sarite presto su tolte sublime
e messe in sago vi darà il travaro.
E poi tutto il Gimnasio
vi scacciarà per mille diverticoli
a rivestire il cinnamo e piscioli.

Datemi il canto e la citara d’Orfeo
o voi celeste ninfe Cabilline
uscite fuora dell’antro Cireo
con vostre grazie sante alme, e divine
spargite in me liquor Calliopeo
che dica le delizie feminine
drizza tu, Delia nostri preghi giusti
che sempre delle donne amica fusti.

Ho tanta rabbia al cor, dolore, e smania
che s’io potessi anch’io tor il battagliaio
come Morgante purgarei l’insania
de ti che hai fatto alle donne il Sonagliaio
ma spero che serai gionto a la pania

e come bestia doma nel travaglio
vedrai venir le donne a castigarti
e come Orfeo con sassi lapidarti.

Perché io voglio donne essere il vostro tutto
mi metto a difendere vostre ragion
deh state attente ben com'io mi butto
ch'io vo in battaglia como fier leone
e se io credesse ben d'essere distrutto
io sarò sempre di questa opinione,
donne mie, d'esser vostro fidel servo
fin che avrò carne, fiato polpa o nervo.

In mentre che sarà negro Plutone
la neve bianca, il sol presto e veloce
che Tirinto sia contra Giunone,
mentre che abitaran nel mar le foce
e surgerà la figlia di Titone,
mentre che il ghiaccio affredda, il foco coce
e nuda Citerea, zoppo Vulcano
io vi voglio esser, donne partesano.

Più presto nascerà l'alga nell'alpe,
nell'acqua poneran gli uccell suoi nidi,
più presto viveran al sol le talpe,
fruttiferi seran più presto e lidi,
s'abitarà di là da Gade e Calpe
e fia l'inferno senza pene e stridi,
sarà Sinone senza dolo e fraude,
prima ch'io taccia, donne, vostre laude.

Più presto caldo sia settentrione
e frigida serà la parte australe,
sia Giove nell'inferno e in ciel Plutone
e sia Cupido senza l'arco e strale
e leverassi il sol dove si pone,

piu presto volaran gli uccelli senza ale,
sarà l'erba nel ciel, qua giù le stelle,
prima che v'abbandoni donne belle.

Donne di me non state in alcun dubbio,
che non vi aiuti infin ch'io vivo al mondo,
metterò la roba e la person a rubbio,
perché vostra ragion non vada al fondo
e se ce n'andasse ben la tela el subbio
sempre vi aiuterò col cuor giocondo
tenendo sempre dalla vostra parte
in ogni libro, mio sonetto o carte.

Se mai fu a donna alcun servo fedele,
se mai per donna messe alcun la vita
se mai non fu alle donne alcun crudele,
se mai fu a donne cosa stabilita,
se mai alle donne fu zucchero o miele,
se mai alle donne fu cosa gradita,
se mai alle donne dette alcun se stesso,
poss'io morire se io non son quel desso.

Se mi dicesti batti il capo al muro,
se mi dicesti buttati nel mare,
se mi imponisti ogni pericol duro,
se mi facisti, donne stracciare,
se in carcere mi ponesti opaco e scuro,
se mi facesti, donne scorticare,
se mille morte per voi, donne, avesse,
non vivo un'ora se volentier nol fesse.

Se mi mandasti ritrovar Plutone,
se mi mandasti infino a Stigio ponte
se mi mandasti a battere Ctesifone,
se mi mandasti a Cerbero e Caronte,
se mi mandasti a prender Gerione

se mi mandasti infino all'orizzonte,
se mi mandasti a ca' del diavolo,
per vostro amore ce andaria Pierpaolo

Per farvi cosa grata, o donne belle,
farei prova con leon Nemeo
né temerebbe grandine e procelle,
né il gran furor dell'apro Erimanteo,
se fusse certo perder le budelle
non temerei un lupin il forte Anteo,
con quanti mostri e diavoli ha l'inferno
né Scilla, né Cariddi, Etna e Averno.

Or concludendo, finalmente dico,
che in ogni cosa che mi sia possibile, al tutto,
donne vi voglio esser amico,
in ogni cosa che me sia credibile
voglio esser vostro come fui ad antico
per infin che al mondo mai sarò visibile
e dar vi voglio il cor tutto in deposito
in questo meglio tornerò al proposito

Cantar proposi, nelle prime stanze,
in contro di color che latra e abbaglia
del sesso femminil con mille zanze
ragion in ver che non vale una paglia.
Sta forte maldicente, orsù provianze,
vestite l'arme e mettiti in battaglia,
farotti ascoso star come le nottole
e mai più non dirai di queste frottole.

Pensavi, credo, da parlar fra morti
che non conoscan dall'aceto il vino,
ma forse proverai se siamo iscorti
e se sappian quante sen dia al quattrino;
tu sparli delle donne, hai mille torti

uscir ne credi poi per tamburino
ma inver tu non andrai senza mercato
che ti farò purgare il tuo peccato.

Tanto va a spegner, donne, il chierico i moccoli
che alcuna volta se cuoce le mani
e tanto senza scarpe va fra i sproccoli
che son forati i piedi ai villani
e tante volte va la lepre in zoccoli
che pur se scontra nella bocca a cani
e tanto va la volpe al gallinaro
che la si trova in man del pelliciaro

Se ben tu fossi di statura eroico
berrai nostro sciroppo e gargarismi,
tu sei nemico della setta stoica,
il che dimostri con i tuoi mali sofismi
tu devi aver poco studiato logica
sapendo mal concludere i sillogismi,
con meco non sarai bon alchimista
che quando voglio anch'io son bon sofista.

So ben ancor io tender le trappole
e come Martino ara con tre buoi
e come si prendono gli uccelli a cubattole
e quanto spazio fu da ieri ancoi,
io ti diro pur a lettere di scatole,
se ti accontenti e anche se non vuoi,
tu fai il nido col becco come il pico
e entri in casa per l'usciol postico.

Tu mostri aperto aver poco imparato
scrittura alcuna de la fe cattolica,
ma forse de la mente t'ha fuiato
la mala opinion flasa e diabolica,
tu devi el magna e bevi aver studiato

e col dormir insieme colla boccolica
in simel arte porti nome e titolo
perché tu n'hai a la mente ogni capitulo.

De l'uomo nacque la donna, questo effetto
del sangue, della carne e delle osse
perché tal compagnia stesse in diletto
non che la donna all'uomo fantesca fosse,
queste è la verità senza sospetto,
tu alleghi cose invere da gente grosse,
si che le tue ragion saranno frivole
se ti venisse ben la smania e vivole.

Io dico a voi mariti che trattate
le vostre donne e come fante e schiave
voi gli porgete di più bastonate
che mai non ha chi sta per forza in nave!
O donne meschinette e avventurate
se foste sante vi tengono prave,
se sempre digiunaste a farla corta,
vi appongono che fate la gatta morta.

Se masticaste sempre pater nostri
se steste chiuse in casa come suore
e mai non usciste fuor de leggi e chiostri
se ben avesti a Dio donato il cuore
e se piangesti tutti i giorni nostri,
in ogni modo scoppia, gonfia e muore,
quanto più fate meglio, pensa il peggio,
credete, donne, a me, che io non motteggio.

Vorrei saper da te primieramente
perché superbe tu chiami le femmine
io ti dirò mia voglia apertamente:
io penso che da voi proceda il crimine;
avi si poca stabilità in la mente,

che vi voltate come vento al vimine
e di ora in ora mutate capitoli
seguendo l'altrui donne, ancor i cittoli.

Se vol la donna dir una parola
voi la chiamate superba e molesta,
dicendo: "tu ne menti per la gola,
io ti romperò con un baston la testa".
E detto fatto pugni e calci vola,
che non bisogna alzar punto la cresta
e poi gli date sorbe acerbe e nespole
per raggugliar con il baston le crespole.

Contar vi voglio una gran filastroccola
del mal che fanno questi mocciconi
come comincia lor girar la coccola,
subitamente corrono a li bastoni,
biche, pritelle, volar pianelle e zoccola,
fanno le mogli sbucar di cantoni,
di qua, di là, la povera donna sdrucchiola,
conviengli esser veloce come lucciola.

Se lor non intende al primo zuffolino
qui se comincia la guerra e la tresca,
più gesti fan che scimmia o babbuino,
se alcuna volta balla alla moresca,
bisogno fa che l'occhiolino,
se non vuole assaggiare qualche pesca
e sai che gliel'appiccan senza nocciolo
così li venga la rabbia e il gavocciolo.

Con pugni in capo gli assettan tal coccole
che quattro bastarian ammazzar un asino,
quando le donne senton queste gnoccole
sol per non dar al suo marito biasmo
le dice: "el m'ha guarito delle scroffole",

benchè le sentono al cor rancor e spasmo,
ciò che io dico a quei che fanno e zacchera
gli insegnan col querciol sonar la nacchera.

Non altramente fa la gatta al cane,
quando fa zuffa insieme con morsi e unghie,
la povera donna pur gira le mane
cerca al marito da scacciare itungie
dando l'un l'altro coccole e volane,
faria meglio esser cento miglia lungie
chi qua, chi là, chi giù, chi su, disbracola
con urti e calci e botte di palancola.

Falla dintorno girar come trottola
e spesse volte per terra si ruzzola
menagli sempre di piatto e di costola,
lei strida e abbaglia che par una cucciola
e questo sanno ognun che non è frottola
che gli fate sorbire di strabe succiole
susine mal matur, marroni e giuggiole
col lucernario, con paletta e seggiole.

Essendo un tratto per mangiare a tavola
io ebbi un pezzo una baia da ridere,
narrando una madonna certa favola
il becco del marito la volle uccidere
levò su presto e per tutta indiavolata
che come un porco si sentiva stridere
la moglie alzò la cresta come luppola:
“non t'acostar se non voi qualche cucciola”.

Allor si sbutta e sbatte e costei sbietta
andò nel foro per un foro fora
il lutto alotta e izoti dietro izetta
e duro e dire e sfoga l'ira allora
a vale vola a dar le frutte in fretta

e strida per la strada e in mare mora,
e la moglie ringhia, raglia, scappa
schippa ma l'erta urta che avea troppa trippa.

Era passata già metà la piazza
quando il marito grida: "piglia,
piglia", lei si rivolta con alera fazza,
para con i morsi e con l'artiglia
dicendo "itene in cago bestia pazza";
il primo dito fra le due incaviglia,
alzossi i panni in capo in un momento
e squadernogli il libro del testamento.

Sa tu perché al marito fè tal segno?
perch'era bon astrologo e aritmetico;
fu qui la turba radunata in un cegno
ognun ridea senza altro solletico,
dicendo ch'era di maggior mal degno
allo chiarito s'era punto eretico
e aglie mostrò aperto la scrittura
quante dall'uscio al forno de misura.

Se piglia ancor le volpi alla tagliola
e Dedalo vien giù al labirinto
s'acchiappan le pernici alla gabbiola,
al gioco del magnan ognun vien tinto,
ancor molti altri uccelli che fugge e vola,
chi è giunto al laccio e chi alla pania vinto,
così i mariti ancor vien giunti all'esca
chi da la Tita e chi dalla Francesca.

Mi fu caro un fiorin si bella chiacchera,
quando s'è presto a tempo il seppe pungere,
or vidi ve che abbian presa la passera
che s'ha lascia pel becco a l'amo giunger.
Sbuca marito ormai, leva tue tattera,

vanne a la molta presto a farti munger,
chi ti volesse farti il bel dovere,
con l'acqua e inchiostro ti faria un clistere.

Ciascun che era presente a questa festa
diceva: “madonna, Dio ti benedica,
tu gli hai pur fatta la risposta presta
la qual ha intesa senza altra rubrica”;
pure il marito scrollava la testa
e se pian borbotta, Dio tel dica,
e fra se stesso crepa e rode e cruccia
e dice l'orazion dalla bertuccia.

Poi disse: “i' non ci sento l'onor mio
se non mostro o fo qualche segnale,
io ho qualcosa da mostrare anch'io
se non che la brigata l'aria per male
e poi si pente e si farò per Dio,
che mostrerò un redesen senza pale”.
Buttosi in quattro e sfoglia il calendario
con pili e rognà più che un calcinaro.

Poi che ciascun ebbe fatta la mostra
de fornimenti e gioielli delle spose
e d'altre cose da onorar la giostra,
comincia il vulgo a dire ad una vose:
“questa faccenda inver sarebbe nostra
ad assetarla”; e così si dispose
sì che la pace per lor man fu fatta
e fecen che la cosa fusse patta.

Orsù per non pagare i cinque soldi
noi tornaremo al ditto diverticulo;
sta su avversario nostre ragion odi
che ti farò risposta al primo articolo.
Io veggìo già che ghigni e ridi e godi

e pensi farmi a la plebe ridicolo,
orsù mettianci a dimenar le tavole,
vedren chi fia di noi che dica favole.

Se tu chiami la donna bestiale
la qual si fa temere da la famiglia,
quanti semplicioni andrebbero all'ospedale
non gli mettendo la moglier la briglia
da poi che hanno in la zucca poco sale
lei gli ammonisce, corregge e consiglia
e se non guida lei gli remi e barca
e sgombra presto la cassetta e l'arca.

Vuoi tu che la tua roba sempre cresca,
vuoi tu potere vivere a onore,
vuoi tu che tua moglie non ri rincesca
vuoi tu privarti di pena e di dolore,
vuoi tu che della mente ogni mal t'esca
vuoi tu letificarti al tutto il core
vuoi tu tenere in pace tua famiglia
or metti in collo a tuo moglier la briglia

Quando si vede d'essere ubbidita
fa e comanda come ver madonna:
“fa qui Pavoletto e tu qui Margarita”,
la corre e vola come savia donna
quando si vede ancor d'esser schernita
la si sta ferma come una colonna,
non entra lei, né mette l'altre in opra
e lascia andare la casa sotto sopra.

Vanne avversario al letto a riposare
chi sento che te gira l'arcolaio
tu hai voluto qui cose allegare
che avrebbe meglio detto un mulinaio
in tuo servizio vatte ad annegare

o vero che ti fai rendere il tuo denaio
a quel che t'hai insegnato tal dottrina
ch'io vengo già parata la schiavina.

Da che è bon la persona in questo mondo
che vive solo senza tuor mogliera.
voi tu star sempre mai lieto e giocondo,
voi tu trovarti con allegra cera
questo è il vangelo santo io nol nascondo:
chi non tol donna non vale una pera;
adunque chi non ha ne pigli presto
avanti che si marci il buon agresto.

Quale la miglior opra che si faccia
quale la miglior cosa che si trovi,
quale la miglior cosa che s'abbraccia,
quale la miglior cosa che si provi
quale la migliore cosa che più giovi,
quale miglior cosa può tra l'uomo di doglie,
quale la miglior cosa de la moglie?

Qual la cosa chi la tol non erra.
quale la cosa che tien l'uomo in festa,
quale la cosa che mantien la terra,
quale la cosa al mondo men molesta,
quale la cosa che scaccia ogni guerra
quale la cosa fatta a punto e sesta,
quale la cosa del mondo colonna,
quale la bella cosa: egli è la donna.

Quale la cosa che tien l'uom pulito,
quale la cosa che ognun chiede e brama,
quale la cosa che fa l'uom scaltrito,
quale la cosa che dà onore e fama,
quale la cosa che ognuno n'ha appetito,
quale la cosa che ognun vol e chiama,

quale la cosa che infra l'altre avanza,
voi tu che dica il ver: la bell'amanza

Voi tu saper il tuo cuore contentare,
voi tu ogni bene a questo mondo avere,
voi tu sapere la via di trionfare,
voi che t'insegni star sempre in piacere,
voi che t'insegni la via da godere,
voi tu saper quale maggior diletto,
a star con tua moglie presso nel letto.

La donna cava l'uomo d'ogni dolore,
la donna cava l'uomo d'ogni gramezza
la donna fa star l'uomo con lieto core
la donna fa stare l'uomo con allegrezza,
la donna è piena d'ogni buon amore,
la donna è piena d'ogni gentilezza,
la donna fa star l'uomo sempre contento,
e non se ne vorria una ma cento.

Se non che la scrittura santa il vieta
direi che ognuno ne prendesse tre
la donna è cosa inver tanto quieta
che ciascun cerca di tirarla a sé;
chi vol sempre menare sua vita lieta
sempre tenga moglier, credete a me,
giovani, vecchi, adunque non tardate,
fate il raccolto mentre che è l'estate.

Ciascun s'affretti adunque a tor mogliere
avanti caschi in labirinti strani,
mentre che abbia la carne in sul tagliere
ognun s'ingegni di menar le mani
perché quando serà voto il carniere
faremo poi la zuffa come cani.
Orsù, giovini, vecchi entrati in ballo,

e gli è una dolce cosa ire a cavallo.

Non vi curate se giovane o vecchia
ogni tristo magnian tiene l'arme in punto
il miele è dolce e ciascheduna pecchia
e d'ogne carne se ne tra qualche unto
farla bon il trebbian dentro una secchia
ciascun a mente sa far questo conto
fratelli adunque ognun ne prenda a tosto
chi toglia lesso chi crudo e chi arrosto.

Quando coi denti ben la cosa mastico
il matrimonio è molto necessario
ne parla ogni gran testo ecclesiastico,
il taccuino infino al calendario
chi non tol donna sta sempre fantastico
come uom bizzarro, protervo e nefario
ciascuno adunque ne prende con furia
chi non vol fare a santa chiesa ingiuria.

Sol per le donne creò il mondo giovedì
sol per le donne si scaccia ogni affanno
sol per le donne sta sereno e piove,
sol per le donne viene il mese e l'anno
sol per le donne tutto in ciel se move,
sol per le donne gli uomini vivi stanno,
sol per le donne nasce sole e luna,
ognun si spicci adunque a prenderne una.

La donna è quel che mantien la terra
la donna mantien popoli e città,
la donna chi la serve mai non erra,
la donna è vaso pien d'ogni bontà,
la donna riappacifica ogni guerra,
la donna è l'ospizio d'ogni carità,
la donna sopra altre cose è bella,

adonchè è matto chi vol star senza ella.

La donna è sempre nostro sustentacolo,
la donna è sempre nostra guida e barca,
la donna contra vizi è propugnacolo,
la donna fa star piena la borsa e l'arca,
la donna è di virtù gran tabernacolo,
la donna è di virtù somma monarca,
le donne in tutte degne di corona,
però s'ingegni averne ogni persona.

La donna è madre delle gentilezze,
la donna d'ogni bene è fondamento,
la donna è fior di tutte le bellezze,
la donna cava l'uomo d'ogni tormento,
la donna mostra a l'uom mille carezze,
la donna fa star l'uom lieto e contento,
la donna fa star l'uom sempre in sollazzo,
chi non ne prende adunque mi par pazzo.

Or finalmente concludendo, dico che,
se la donna non fosse creata,
che tutto il mondo non varrebbe un fico.
Intenda dunque ben qui la brigata
quante persone v'eran al tempo antico
avanti che la donna fosse nata:
stavasi Adamo ignudo e sol per l'orto
e malcontento più che fosse morto.

Il cervo, il lupo, il bue, l'orso, il leone,
lepre, conigli, volpe, tassi e cani,
asini, capre e cavalli e montone,
daini, pantera, cammelli e tigri ircani,
quaglie, sparvieri, le aquile, il grifone,
todi, pernice, passere e fagiani,
tortore, merli, galli e gli usignoli,

piglian compagnia per aver figlioli.

Se gli animali, che non han ragione,
non vogliono vivere senza compagnia,
quanto più l'uomo che a discrezione,
dovrebbe considerare per ogni via
moltiplicar la sua generazione
pur che non faccia agli altri villania
mettiamci in punto adonche a far farina
mentre che abbiamo dell'acqua alle molina,

Non aspettate d'essere vecchi e gravi,
che la vecchiezza scaccia ogni diletto,
non vi parano poi i piaceri suavi,
ogni bon tempo tornerà in dispetto;
non aspettate che la via si lavi
che in ghiaccio e freddo vi state nel letto,
adunque mentre siete in gioventudine
di prender donna abbia sollicitudine.

Se alcuna volta l'uomo è addolorato
la donna cerca presto confortarlo
e quando sente che punto affannato
per ogni modo prova consolarlo,
con le sue carezze, con suo dir ornato,
per ogni modo cerca ricrearlo,
non aspettati a tuor moglie e trombetti,
perché le donne in zucchero e confetti.

Se tu fossi posto in ciel fra Giove e Marte
e abitassi fra beati spirti
in la miglior e più beata parte,
fra oro e perle, fior viole e mirti,
saresti più contento a ritrovarti
con la tua cara donna, il vero a dirti,
a prender moglie adunque ognun s'afrezza

imbutti chiaro chi non vol la fiezza.

Chi non tol moglie egli è proprio il diavolo,
che cerca di ridurlo a fornicare,
credete a quello che dice Pierpaolo,
prendete donna senza più tardare
avanti che il bruco guasti il cavolo,
mentre la barca può ben navigare,
non aspettate che il vin diventi aceto
che sempre non fiorisce il fragoletto.

S'ognun volesse star in castità
chi manteneria le case e i bei palacci
giardini, chiese, castelli e città,
con suoi edifici n'anadarebbe a stracci,
si che vi giuro a tutti in verità
si state senza me parite paci
non aspettate adunque il paralitico
non gioverebbe poi scherzi, né solletico.

Adunque chi vol cavar gramigna
per ogni modo faccia il matrimonio
s'avesse ben la donna tua la tigna,
col viso strabucciato, guercio e torvio,
pur che faccia uva la si chiama vigna,
ogni crosetta caccia via il demonio,
adunque ogni acqua brasa e fiamma spegne
il fuoco brucia d'ogni fatta legne.

Così si spazzarà la beccaria,
chi tolge petto, chi il collo o il rognone
pur che ogni cosa affatto vada via,
chi porterà la madre e chi il castrone,
costui la Piera e questo la Lucia,
purch'el si spacci le triste e le bone
ognun ne piglie sia come vol esser fatta,

se ben è cieca, zoppa, muta e matta.

Chi non tol donna mai non si contenta,
vive in affanno e di molestia piena,
malinconioso caga il sangue e stenta,
s'avesse marzapani gli par veneno;
bisogna ormai avversario tu acconsenti
e che ti lasci in bocca metter il freno
la donna è pur dell'uomo barca e puntello,
se ne credi altro te becchi il cervello.

Non sa Aristotele si ben la dialettica,
né Palemone e Foca la grammatica,
né Euclide geometra l'aritmetica,
né Petosir si ben la via lunatica,
come la donna quando ben fartetica
dimostra in ogni cosa aver gran pratica,
con argomenti e con parlar teorico
favi star quieti, come gatta sorico.

Io posso darti cento mila prove
di più savi di te d'ogni scienza
e provarotte per sette e per nove
bisognaratti possa aver pazienza,
piglia l'esempio prima del sommo Giove
se mai li fun le donne in displicenza.
se trasformò per lor in mille modi
cercando averle con inganni e frodi.

Per Leda diventò candido alloro,
per Semele si fece Beroe,
si converte per Europa in toro,
aquila il fece fare Astaroe
e convertisse possa in pioggia d'oro
per la sua amata argiva Danae,
in forma femminin Calistone,

Alcmena del marito Anfitrione.

La bella Egina di Asopo fiume,
Antigone che mutata in grue
li cui crin d'oro si mutorno in piume,
Antiopa tebana l'altra fue,
ancora Latona che fè al mondo lume,
Io la prima fu tra l'altre sue,
se Giove amò le donne essendo dio
che debbe far il terzo, il quarto e io?

Apollo per Alceste fu pastore
e morto ch'ebbe il serpente Pitone
Dafne per lui fu fatta d'allore
come describe il poeta Nasone
Leucotea e Climene fu de Apollo amore,
or che direm del gran signor Plutone?,
Proserpina rapì al trinacrio monte
e trasportolla al vado di Acheronte.

Che fe Alessandro per la persa Barzene
e per Calestre e Rossana regina,
leon per Atalanta venne Ippomene,
e Marc Antonio che fe`per Faustina,
il greco Oreste che fè per Ermione,
il frigio Enea per Creusa e Lavina,
Cesar Augusto per Livia Drusilla,
il marin Glauco per l'amata Scilla?

Il bon Tristan che più innanzi non vede
che la sua Isotta e poi per Deidamia
cangiò sua veste presso Licomede
colui ch'amò già Ippodomia,
per Polissena poi piagato il piede
del che seguì sua morte e Laodomia
non manco sempre amò Protesilao

che fece per Elena Menelao?

E Mitridate per Ipsicratea
e Piramo che fece per Tisbe,
il bel Ati che fe' per Galatea,
David ancor che fe' per Betsabea,
quell'altro che amò già tanto Medea
del che ne pianse molto Ipsipile,
questo tal fu l'argonauta Giasone,
che fece per Cassandra Agamennone?

Filippo greco che fe' per Larisse,
che fece per Alcione Ceice
e per Penelope che fece Ulisse?
Leandro ancor morì, come si dice,
per difensar suo amore, che fe Parise
e Dante fiorentin per Beatrice?
Tibullo amò già tanto la sua Delia
e Pompeo Magno che fe`per Cornelia?

Cesare Iulio che fece in Egitto
per Cleopatra e l'altro si sottile
Cidippe inganna con el pomo scritto
e Demofonte che fece per File,
il forte Alcide fu in amor si fitto
filando de Onfale prese il monile
l'etolica Iole non mancò el tira,
scornato fu Achelon per Deianira

e per Tamar fu già morto Amone,
servì Giacobbe per la sua Rachele
e già morì per Dalida Sansone
che messe in fuga altrui con le mascelle,
oltre le moglie il santo Salomone
tolse trecento concubine belle,
quell'altro a cui Rebecca tanto piace

sostenne Abram per Sarra essere mendace.

Tanto Corinna amò quel da Sulmona
che da laudarla mai si vide sazio
e Lesbia quell'altro da Verona
e Lalage fu nota per Orazio,
di Lidia Maron sua tuba suona,
di Euridice cantò il poeta trazio,
Properzio Cinzia e Gallo Licorisse,
amò il Petrarca Laura in fin che visse.

Or dopo l'altre grande error sarebbe
s'io non dicesse de la Celia mia,
io so che meco lei si cruciarebbe
che mai più dritto mi guardaria
e tanto in ver di me crudel sarebbe
che in breve spazio lei mi ammazzaria,
se Celia stesse un giorno rappiatata
saria la vita del Fantin spacciata.

Sol per colei Tredozio ha qualche fama,
sol per costei Tredozio è nominato,
sol per costei ciascun Tredozio brama,
sol per costei Tredozio è ricordato,
sol per costei Tredozio ciascadun ama,
sol per costei Tredozio sia esaltato,
sol per costei si vive e stassi in ozio,
sol per costei si tiene in piè Tredozio.

Tu mio areopago, tu sei mia commedia,
tu mia accademia, tu sei mia gimnasia,
tu mia elegia, tu sei mia tragedia,
tu mio narciso, acanta e collocasia,
la mia stataria, tu mia planipedia,
tu mia vacinia, la mia calta e casia,
tu sei mio giglio, tu mie perle e oro

tu mio moscato, mie gemme e tesoro.

Tu sei colei per cui non stago in ozio,
tu sei colei per cui compongo in rima,
tu sola sei cagion d'esto negozio,
tu sei colei de cui sola fò stima,
tu sei la gentilezza di Tredozio
e de le belle al mondo sei la prima,
tu sola sei colei la quale io amo,
tu sola sei colei ch'io chiego e bramo.

Deh, non ti rincresca, perch'io sia piccino
che la virtù poco loco ingombra,
il piccol vaso suol tener bon vino,
questi arbor grandi son fatti per l'ombra,
non è miglior un braccio che un mastino,
le case grande occupan l'altre e adombra,
meglio un bicchier de vino che tutto il Tevere
e che una noce è meglio un gran de pevere.

S'io sento d'essere da te punto amato,
tu mi farai aggrandir più d'una spanna,
io n'nadarò col passo affusolato
e dritto nella schina come canna,
quando mia fideltà tu avrai provato
io ti parò più dolce che la manna,
io son gentil, benigno e grazioso,
cortese, umano e tutto diletto.

Io t'ho avversario per esperienza
mostro che gli uomini famosi e prudenti
aman le donne, sicchè abbi pazienza
e non deruginar si forte i denti,
io vo' purgarti di tanza demenza
con le mie rime sagaci e mordenti,
qual è quel uomo tanto alpestro e fero

che non vagheggi e guardi volentiero.

Lo amar le donne è natural a tutti
e d'ogni triste botte è bon el vaso
giovani, vecchi, ricchi e belli e brutti
ad ogni tristo can gli piace il caso,
a pena che son fuor del guscio i putti,
che sanno ove si tra del vino de vaso
e piaceno i poponi insino ai brichi
intendi senza che più la mi fichi.

Piaceva Cibebe già tanto a Simulo
benchè deforme fosse e rozza e agricola,
quando che alcuno è ben punto dallo stimulo
e che la schiena gli cade e sformicola
lui mangerebbe il pan sel fusse rimulo,
non si pon mente alotta ogni particolare
non è villano sì matto, grosso e tanghero
che non sappia cava del buco il gambero.

Tu dici che le donne san di leggio
e de mille altre su gagliofferie,
di questa cosa ancor mi sa di peggio:
che le tu parole son tutte bugie,
se comportarmi queste cose deggio
che io non rispondi alle tue villanie
parti che pucci queste belle dame,
villan marasco, nato nel letame.

No tanto olisse il fior a l'ape ibleo,
né tanto ogni licor di Egitto e indico,
né tanto spira ogni fior imeteo,
noci moscate e ogni odor arabico,
né tanto il costo e l'incenso sabeo,
né tanto il spico celso e il nardo armeico,
né l'acqua rosa e ogni speziaria

quanto la bocca della Celia mia.

Non spira tanto la polvere de Cipere
e nel moscato, nel gibetto il croco,
né tanto spira il cinnamono il pepere,
né la fenice quando accende il foco
e tu senza riguardo le vitupere
per piazza e per mercato e in ogni loco,
tu sai pur che le donne son festifere
e sopra ogni altro odor tutte odorifere.

Tu dici che le donne si se lissano
con banbacello e argento alessandrino
e con la biaca cruda il volto igipsano,
con fior di pietra e lume zuccherino,
con acqua de vidalpe poi si strisciano,
con frassinella, raffano e vergino,
con acqua grana e zucchero stillato,
salgemmo e nitro, argento sillimato.

Si tu perché l'adopran simil cose,
sol per poter piacere a suoi mariti;
se lor non stan pulite come rose,
cercate aver cinedi e catamiti,
i quali usate poi per vostre spose
voi, scellerati e brutti sodomiti:
le non posson fare tante leggiadrie
che non vogliate andar per strane vie.

Le donne son di natura tutte buone
che mai sarebbon contro l'onestade,
ma voi maritti gli date cagione
che li vi faccian di strane bugate,
vorreste sempre tenervi il gargione,
ma queste cose la ragion non pate,
le donne non si pascon di novelle,

perché le bocche son tutte sorelle.

Io so che un giorno sarai preso a lazzi
se vai dicendo tanta novezzole,
tu ti riscontrerai con qualche pazzi,
che ti faranno fare mille camuzzole
e possa pigliaran cento minuzzole
e de tua rime stomacose, acerbe,
se nettaran il buco dalle erbe.

Tu dici che le donne son smemorate
e che non hanno senno, né memoria
e che son tutte piene di vanitate
e d'iracondia e di superbia e boria
e che maestre son in falsitate
in ira, in odio, in pompa, in vanagloria
e che son tutte di dura cervice,
con atti e gestra sol da meretrice.

Tutte le donne son si ferme e stabile
che non le moveria cento carrucole,
ma voi mariti siete tanto labile
che avete il capo pine di fanfalucole;
so nel mal fare voi siate durabile
e più tenaci che le sanguisucule.
Le povee donne son quelle da bruntuli
e dal mal fare e da li pugni spontuli.

Io trovo scritto in mille libri e carte
il senno delle donne e la prudenza
io vo con tanti esempi dimostrarti
che toccherai con man la esperienza
si che leggendo in ciascaduna parte
vedrai se vera fu nostra sentenza
ecco gli esempi, scopri ben l'auricola,
si questo colpo tu menzogne pricola.

Chi fu Martesia, Orizia e chi Engoldrata
e quella che al consol fe' la cena,
chi Tucia, vestal tanto nomata,
Lampedone e la tessal Teofena,
chi fu Zenobia donna de Odenata,
Virginia che dal padre portò pena,
Antiope e colei che Ciro uccise
per vendicar suo figlio Spargapise.

Chi fu la figlia di Tricipitino
che per servar suo onor fè morte strana
per fraude fitta a Collatin Tarquino,
Ersilia, Porzia e Sulpicia romana,
quell'altra che già fu sposa di Nino,
che tanto popul messe in terra piana;
la gran muraglia dopo questo fece
con prede cotte e con bitume e pece.

Quanto prudente fu Giuditta ebrea
che fece ad Oloferne sì gran duolo
che fu Camilla e chi Penteselea
la qual Achille fece prostrare al suolo.
Quell'altra che già fece uccider Enea
e la sposa fidel del re Mausolo,
Claudia, Cornelia, Giulia e Ippoargolica
e molte donne avere fama istorica.

Se fusse vero quel che tu mi dice
che niuna donna non aveva senno in petto,
non bisognava che Argia a Polinice
avesse la sua morte sì in dispetto,
né bisognava carta, né vernice
a copigliar di lor carte o sonetto,
furno pur donne già molto sì belle
ti parlo chiaro senza più postille.

E finalmente ritengo e concludo
che se non fusse il sesso femminile,
sarebbe il mondo inculto, abietto, ignudo
e vilipenso come cosa vile.

La donna è d'esto mondo forte scudo,
sagace, astuta, solerte e virile
e senza donne, intendi ch'io non scrizzolo,
non ti darìa d'esto mondo un pizzolo.

Non è si sciocca donna, né si trista
che non avanzi in senno ogni uom scaltrito,
ma voi babbioni avete si corta vista
che v'ingannate al gioco del partito,
le son contro di voi s i bon sofista
che non ardate sol d'alzare il dito
e con tal modo lor sempre v'acchiappano
che gniun dal suo lacciol di voi scappano.

Se prender donna tu non hai la mente
che ti diletta in qualche altro esercizio,
perché conforti tu tutta la gente
e questo maledetto e grave vizio,
ma se il diavol tuo si se nascente
tu rendersi ragion di tal officia,
se tu entrassi ben nel centro della terra
tu che mi vedrai laggiù per farti guerra.

Sarai più miser che Edipo e Fineo
e quel che fé morir già Zenobea
più che Tiresia, Tamiria e Acheo
e quel che vidde mal nuda la dea,
più che Adimante, Aiace e Prometeo
e più che quel che già stracciò Medea,
Telefo, Aleba, con Polimestore,
né si da Achille fu cruciato Ettore.

Considera bene adunque quel che fai
che non ti dessi un dì la punizione,
se delle donne amico tu serai
io ti darò la mia benedizione,
in ogni luogo che ti troverai
sarò tuo scudo e ferma protezione,
se tu sarai tribiano io sarò mele,
se tu sarai cicuta io sarò fiele.

Orsù che voglio uscire di queste pratiche,
perchè m'accade a far altra faccenda;
e non si trova fiere si selvatiche
che dai cacciatori non se ne prenda;
tu ne fai mal te gratterai le natiche,
io dico il culo acciò che tu m'intenda:
gli gnocchi seran pur di tua farina
io non ten diria più una parolina.

Il giova alcuna volta minacciare
a chi minaccia, a lui mostrare i denti,
non è sempre pericolo nel mare,
benchè si mova un po' l'acqua pe' venti
e tal si crede altrui spesso incalzare
che ne rimango poi negletti e vinti,
tal caga di paura che forza finge,
non è brutto Plutone com'el si finge.

Sicchè per l'avvenir voi che facciate,
care mie donne, quel che voi volete,
secondamente che seti trattate
a simel modo gli altri trattareti;
se non andarono per le bone strate
la via di Cervia poi gli insegnarete
che passa da Corneto e Val di Biche,
se son somieri e voi sarete briche.

Una sol grazia, donne, vi domando
quando mi occuperà la morte oscura,
che voi veniate insieme tutte ballando
a tumolarmi nella sepultura;
e non vo' preti, né messa cantando:
sol di me, donne, a voi lascio la cura.
E in quel sasso ch'el mio corpo copra
questo epitaffio sia scolpito sopra:

Qui sotto giace Fantin da Tredozio,
trastullo delle donne e riso e canto,
per cui lor stetten sempre in festa e ozio;
or si lamentan tanto tanto tanto,
private son de si benigno socio
che la lor vita si consuma in pianto,
mai più e vedrà donna che rida,
perché han perduto la sua guardia fida.

E mi par tempo sonar a raccolta
e di sollecitar un po' le gambe
accio che le brigate che me ascolta
non me mandasse qualche cacasangue.
Veggio venir le donne e schiera folta
a difensarmi con forconi e stangue,
orsù, che stringo qui il mio fascio e annodo!
Attenda a trionfar ciascun c'ha il modo.